FRIULI NEL MONDO

Dicembre 1994
Anno 43 - Numero 483

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Con il Natale nasce una nuova speranza

di FERRUCCIO CLAVORA

Diventa particolarmente pesante la lontananza e si fa sentire più forte la nostalgia del paesello natio quando la magica atmosfera del Natale invade ogni momento ed ogni luogo della nostra esistenza.

Soprattutto per chi vive lontano dalla terra d'origine, il Natale è ancora un'occasione per fermarsi a pensare, per vivere in più stretto rapporto con se stesso e con i propri ricordi.

La casa torna ad essere, per qualche giorno, un rifugio sicuro nel quale poter ritemprare forze fisiche e morali. La famiglia diventa il luogo centrale di una convivenza quasi smarrita nella frenesia della moderna quotidianità: l'addobbo dell'albero e la preparazione del presepe coinvolge l'intero nucleo; la redazione dei biglietti d'auguri e della lista delle telefonate da fare richiede la collaborazione di tutti: guai a dimenticare qualche cugino o amico in Friuli o in qualsiasi altra parte del mondo. Diventa, questa, un'ottima occasione per ricostruire idealmente l'unità della famiglia, spesso sparsa ai quattro venti.

Il tempo assume un ritmo diverso, si può stare insieme, per parlare, per scoprirsi meglio, anche dopo lunghi anni di vita in comune. C'è anche il tempo di raccontare, ai più giovani, come si viveva il Natale «ai nostri tempi». Dalla memoria spuntano ricordi, immagini e pensieri di lontane tradizioni che forse nel paesello natio nessuno pratica più. Si rivivono con estrema intensità, trasmettendole ai più giovani, emozioni che si credevano perdute.

Sono ricordi di gioventù, ma anche di povertà; qualche volta di miseria. Ma è il ritorno di questo passato ed il desiderio travolgente di ritrovare quell'atmosfera a riempire di significati profondi, di autentica umanità, tavoli certamente più ricchi del solito.

Inversamente dal passato, qualche volta arrivano dal Friuli, amici e parenti: devono pur vedere che è stata vinta la sfida del consumismo, che l'emigrazione ha portato benessere, sicurezza, una vita migliore. Qualcuno dovrà pur poter testimoniare, al paese, che «l'emigrante» ha raggiunto il successo, che dispone di tutto quello che la televisione mostra sia necessario avere per essere felici.

Al Natale della tradizione ricreato in famiglia si sovrappongono usi e costumi e situazioni ambientali che rischiano, alla lunga di generare una diffusa indifferenza. Intonare «Astro del ciel» o «Venite adoremus» col clima del nostro ferragosto, in piena corsa verso le vacanze estive può creare qualche problema. Anche l'aggressività e l'invadenza del neon e della plastica che propinano un mondo artificialmente festoso contribuiscono ad allontanare dai valori universali che il Natale diffonde tra tutti gli uomini e donne di buona volontà, sotto tutte le latitudini.

Perdere Natale, nel mondo, quando Natale fa parte della propria cultura, contribuisce ad accelerare il processo di dissoluzione del senso di appartenenza ad un mondo, troppo presto ed erroneamente considerato antico e sorpassato.

Comunque sia, la luce che si accende in quella magica notte riporta tutti, col pensiero, alla grotta di Betlemme, alla nascita del Nazareno.

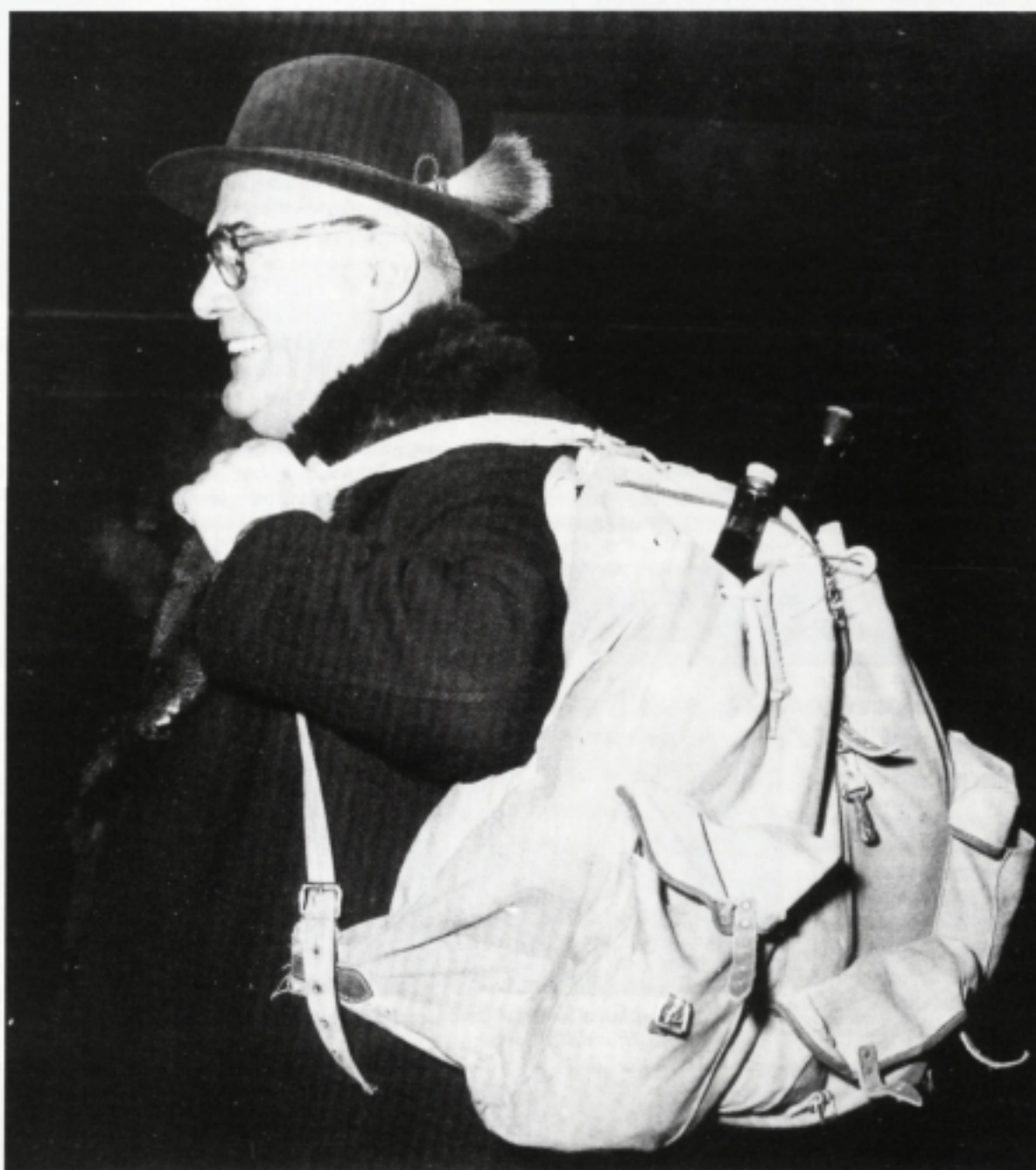
In particolare, per chi vive la condizione dell'esilio, per chi si sente «forestiero» in una terra non sua, per chi prova sulla propria pelle il senso dell'abbandono e dell'emarginazione, l'avventura di quella famiglia viene percepita come la ripetizione di una esperienza vissuta. Scontrarsi con la negazione di un minimo di solidarietà umana, non trovare una struttura per mettere al mondo la propria creatura non essere in grado di garantire ai propri cari un alloggio e condizioni di vita accettabili, ma trovare tra i più umili rispetto e generosità è l'esperienza di tutto il popolo migrante, è l'esperienza del Friuli che si è incamminato sulle strade della diaspora.

In quel bambino, così povero ed indifeso, nato così lontano da casa, i popoli del mondo, che si mettono in movimento, possono trovare la luce che li guiderà sulle vie della speranza per un futuro migliore.

Oggi, con l'arrivo di migliaia di «forestieri» con le loro famiglie, il Friuli è diventato una terra di speranza nella quale sconfiggere l'angoscia che travolge chi non vede un futuro per sé e per i propri cari. Saprà il Friuli ricordare il proprio passato, i sacrifici e la sofferenza dei fratelli che solo in terra straniera hanno potuto trovare le condizioni per salvare la propria dignità di lavoratori e di uomini? O avrà la memoria corta comportandosi come coloro che rifiutarono un tetto al carpentiere ed alla sua sposa che venivano da lontano? Riuscirà la «Piccola Patria», senza confini nel mondo, a diventare grande anche tra l'Isonzo ed il Livenza, accogliendo con spirito fraterno coloro che, diversi, vengono ad interpellare le nostre assopite coscienze?

Col Natale nasce, per gli uomini ed i popoli, una nuova speranza.

La speranza è virtù eterna del migrante.

CHINO ERMACORA

ricuardât a Tarcint tal centenari de nassite

FRIULI NEL MONDO

GIORNALE ILLUSTRATO DEGLI EMIGRATI
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - PIAZZA VENERIO, 1 - TELEFONO 2598

UNA CASA DELL' EMIGRANTE SORGERA' A UDINE NEL 1954?

L'apporto del Governo assicurato dal sen. Tessitori nel corso di una intervista - Auspicata una assise di Sindaci nel salone del Castello di Udine per la costituzione definitiva dell'ente "Friuli nel Mondo,,

L'indimenticato «cantore del Friuli», promotore e sostenitore di tantissime iniziative culturali ed editoriali (basti ricordare la fondazione della celebre rivista «La Panarie» ed il nostro mensile) è stato ufficialmente ricordato a palazzo Frangipane di Tarcento, a cent'anni dalla nascita ed in apertura del primo corso di lingua e cultura friulana, che l'amministrazione comunale di Tarcento ha dedicato con grande sensibilità e riconoscenza al suo illustre figlio.

(SERVIZI SULL'AVVENIMENTO ALLE PAGINE 8 E 9)

UNA SORPRESA DAI DATI DELLA FARNESINA

Italiani all'estero più dei residenti

Succede per la prima volta

Per la prima volta il numero degli italiani residenti risulta inferiore a quello degli emigrati. La realtà, per molti versi sorprendente, emerge dai dati più aggiornati che Francesco Corrias, direttore generale del ministero degli Esteri ha fornito alla Commissione esteri del Senato.

Entro i confini d'Italia abitano 56 milioni 778 mila italiani mentre quelli sparsi nei cinque continenti risultano 65 milioni, anche se in realtà soltanto 5 milioni hanno la cittadinanza mentre gli altri, figli, nipoti, pronipoti, comunque parenti stretti di italiani, sono da considerarsi oriundi che hanno acquisito la cittadinanza estera.

Va anche aggiunto che una buona parte di questi oriundi, potrebbe acquisire la cittadinanza italiana sulla base delle normative dei disegni di legge presentati in parlamento a proposito del riconoscimento del diritto di voto.

Degli italiani all'estero si occupa una rete consolare con 138 sedi, 1941 impiegati e 140 funzionari che nell'ultimo anno ha sbrigato le pratiche per il rilascio di 371 mila passaporti, 750 mila visti, 250 mila atti notarili, 100 mila pratiche pensionistiche, 340 mila gli studenti interessati ai corsi di lingua e cultura italiana che sono stati organizzati praticamente in ogni parte del mondo.

Sulle varie problematiche degli italiani all'estero, l'Unaie (Unione nazionale associazioni immigrati ed emigrati), che ha come presidente onorario il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, ha rinnovato l'appello a una forte mobilitazione unitaria che investa le forze politiche e sociali, assieme al Consiglio generale degli italiani all'estero, per il varo di una piattaforma rivendicativa da sottoporre al più presto agli organi istituzionali.

65° anniversario a New York

New York. Il 22 ottobre scorso la Famèe Furlane ha festeggiato il 65° anniversario di fondazione del sodalizio. Alla manifestazione è intervenuto anche il console generale d'Italia Franco Mistretta, al centro dell'immagine, che è stato nominato socio onorario della Famèe. Assieme al console, la foto ci propone l'intero direttivo del sodalizio attualmente in carica. In piedi, da sinistra a destra, vediamo: Ugo Peressin, Roger Zamparo, Enea Cartelli, Anthony Vallar, Giulio Cibischino, Marcello Filippi, il console generale d'Italia Franco Mistretta, il presidente della Famèe Peter Vissat, Mario Facchin, Renato Petrucco, Umberto Speranza, Bruno Del Re, ed Enzo Ombramonti. Sedute, sempre da sinistra: Rosetta Samaratto, Ida Corvino Miletich, Mari Facchin, Rita Bonich, Kathy Ombramonti e Mary Zuliani.

Notiziario Previdenziale di GIANNI CUTTINI

Un nuovo blocco delle pensioni di anzianità

Il governo Berlusconi ha deciso di ripercorrere, in attesa che il Parlamento approvi – oltre ad un provvedimento collegato alla finanziaria per il 1995 – un nuovo e (forse) definitivo riordino del sistema previdenziale delineato in un disegno di legge delega, la strada già sperimentata da altri in precedenza della sospensione di tutte le forme di pensionamento anticipato.

La misura in questione è stata introdotta con il decreto legge n. 553 del 28 settembre 1994 e stabilisce, più precisamente, il blocco delle pensioni di anzianità nel settore privato e dei trattamenti anticipati in quello pubblico dalla data della sua emanazione fino all'entrata in vigore della riforma e, comunque, non oltre il 1. febbraio 1995.

Dalla restrizione sono stati però esclusi, anche attraverso successivi emendamenti da tradurre in legge, coloro che si trovano in certe particolari situazioni: chi può far valere almeno quarant'anni di contribuzione, i richiedenti la pensione di inabilità o di invalidità, i lavoratori in cassa integrazione straordinaria in base ad un decreto dello scorso maggio e quelli in mobilità «lunga», i dipendenti delle Poste e della Rai o di altri enti interessati da procedimenti di ristrutturazione o di risanamento, gli interessati a pensionamenti anticipati espressamente stabiliti da alcune leggi, i giudici di pace.

Inoltre sono esentati i ciechi, i dipendenti pubblici cessati dal servizio prima del 28 settembre che avrebbero dovuto andare in pensione col 24 dicembre successivo, quelli privati che avevano presentato la domanda prima dell'uscita del decreto e hanno lasciato l'attività entro il 30 settembre senza svolgere poi un lavoro autonomo, gli autorizzati a versare i contributi volontari all'Inps, i lavoratori in preavviso per la risoluzione del loro rapporto e quelli in eccedenza di certe realtà territoriali come i comuni dissestati.

Bisogna anche dire che la legge di accompagno alla finanziaria, per l'approvazione della quale il governo è ricorso al voto di fiducia alla Camera, prevede l'estensione del blocco dei pensionamenti anticipati fino alla fine del 1995. Se il provvedimento sarà approvato in via definitiva nella sua formulazione originale, quindi, la decorrenza dei trattamenti in parola sarà stabilita al 1° gennaio di ciascun anno salvo che per il comparto della scuola, per il quale verrebbe confermata la data del 1° settembre.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUDI/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

«Numero verde» dell'Inps per i lavoratori all'estero

Le profonde trasformazioni che hanno interessato la società negli ultimi anni hanno determinato un bisogno crescente dei cittadini di essere informati ed anche di ottenere una consulenza qualificata sulle scelte da compiere in campo previdenziale.

Non è facile infatti, per una persona che non faccia parte della cerchia degli «addetti ai lavori», essere costantemente aggiornata su una normativa ampia e complessa qual è quella che regola tale materia ed orientarsi, di conseguenza, adottando il comportamento più giusto fra quelli possibili.

Queste esigenze sono, poi, particolarmente sentite dagli italiani all'estero che, a causa della loro lontananza, non possono essere raggiunti dalle numerose iniziative che l'Inps, avvalendosi della stampa o del canale radiotelevisivo periodicamente avvia sul piano nazionale per rendere più trasparente la propria attività e da quelle finalizzate ad agevolare il rapporto con i suoi uffici. Rendendosi conto di queste difficoltà nel raggiungere i lavoratori migranti, l'istituto ha voluto adottare un sistema più diretto per comunicare con essi, in modo da fornire loro notizie accettabili dal punto di vista qualitativo e nello stesso tempo snellire le procedure per ottenere tempi più rapidi di definizione delle pratiche.

Pertanto è stato progettato un servizio di informazione telefonica che consente la chiamata gratuita di un «Numero verde» riservato ai connazionali all'estero, abbinato ad una apposita procedura automatizzata.

Per il momento esso è funzionante con dodici Paesi europei scelti fra quelli in cui è più consistente la presenza italiana e con i quali vi sono accordi sia nel campo della sicurezza sociale che in quello della comunicazione telefonica.

In futuro è però prevista l'estensione anche a quei Paesi extracomunitari che in passato hanno accolto forti flussi migratori e che ospitano, dunque, comunità con necessità conoscitive non trascurabili.

Il servizio è attivo con operatori in grado di fornire informazioni corrette ed esaurienti in materia previdenziale dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17; oltre tale orario entrerà in funzione una segreteria telefonica.

«Numeri verdi» telefonici dell'Inps in Europa
Belgio 080013255;
Danimarca 80018297;
Francia 05904332;
Germania 0130821138;
Gran Bretagna 0800963706;
Irlanda 1800553909;
Lussemburgo 08002860;
Olanda 060223952;
Portogallo 05053979788;
Spagna 900993926(*);
Svezia 020795084;
Svizzera 1559218.

(*) L'attivazione del servizio per la Spagna è prevista in momento successivo.

Aspetti operativi della convenzione italo australiana

La Direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali dell'Inps ha recentemente incontrato alcuni rappresentanti del Dss, cioè dell'ente previdenziale australiano, di Hobart al fine di esaminare le questioni riguardanti l'attuazione dell'accordo in vigore fra l'Italia e quel Paese in materia di sicurezza sociale.

I contatti hanno consentito di esaminare e risolvere alcune difficoltà incontrate nella trattazione delle domande di pensione e, nello stesso tempo, di avviare delle iniziative per il miglioramento della qualità del servizio.

In questo contesto è stata considerata la possibilità di introdurre un collegamento telematico tra i rispettivi sistemi e su tale obiettivo saranno concentrati gli sforzi sia per superare gli ostacoli frapposti dalla vigente legislazione australiana in materia di sicurezza dei dati, sia per compiere passi significativi per la realizzazione di questo programma entro tempi ravvicinati.

Nuovo collegamento telematico con gli Stati Uniti

Il programma, iniziato diversi anni fa all'Inps, mirato a dotare gli uffici consolari delle località dove sono più numerose le comunità di nostri connazionali, di un collegamento diretto ed immediato con la propria rete operativa sta continuando ad avere un notevole successo.

E' recentissima la notizia dell'avvenuta connessione via terminale dell'istituto previdenziale con i consolati italiani di Boston e di Chicago.

Essendo già state fornite agli operatori locali le necessarie conoscenze tecnico–amministrative, d'ora in poi tutte le sedi provinciali dell'Inps potranno scambiare in tempo reale con tali città informazioni riguardanti pratiche di pensione trattate in regime internazionale oppure sulla base della sola legislazione italiana, come pure qualsiasi altra notizia rientrante nella materia di competenza.

Alle richieste di precisazioni pervenute dai consolati italiani all'estero l'Istituto fornisce riscontro, utilizzando la stessa procedura, in modo da garantire la massima tempestività ed una attenta valutazione dei casi segnalati.

CONTINUA A PAGINA 15

Un saluto a tutte le donne di Friuli nel Mondo

Al termine del Convegno donne in emigrazione, tenutosi a Udine lo scorso mese di novembre, le rappresentanti femminili di Friuli nel Mondo si sono incontrate nella nostra sede con il presidente dell'Ente, on. Toros. L'occasione è servita per un utile e proficuo scambio di valutazioni sull'andamento dei lavori svolti durante il convegno. Al termine dell'incontro è stata scattata questa foto di gruppo, tramite la quale tutte le rappresentanti inviano un particolare saluto a tutte le donne di Friuli nel Mondo.

IMPORTANTE CONVEGNO PROMOSSO DALL'ERMI

Donne in Europa, come mantenere l'identità della terra d'origine

I giorni 18 e 19 novembre si è svolto a Udine il Convegno «Donne in Europa», promosso dall'Ente regionale per i problemi dei migranti ed affidato all'Alef per quanto riguarda gli aspetti organizzativi. Riteniamo opportuno pubblicare una sintesi dei passi più significativi del documento finale e della Commissione che ha trattato il tema del mantenimento dell'identità della terra d'origine.
Per Friuli nel Mondo erano presenti: Beppina Barazzutti, Benelux; Patricia Blasutto, Parigi; Fioralba Bertuzzi, Strasburgo; Germana Carbognani, Ticino; Modesta Cragnolini, Benelux; Elda Danelutti Di Qual, Syon; Alma Di Vora, Winterthur; Anna Corinne Giavitto, Mulhouse; Nadia Menzi, Lugano; Alida Marietta Pota, Romania; Elisa Gabriela Smith, Romania; Daniela Tirelli, Luxembourg; Sabrina Zanovello, Italia.

L'intervento di saluto del presidente dell'Ermi, prof. Nemo Gonano.

Le rappresentanti delle donne emigrate di molti paesi d'Europa si sono incontrate a due anni di distanza dal Convegno internazionale «Donne in emigrazione», e un anno dopo la conclusione della IV Conferenza regionale dell'Emigrazione, ed hanno in primo luogo preso atto che gli impegni assunti in quelle occasioni nei confronti delle donne non sono stati rispettati.

Si rendono conto che i notevoli cambiamenti intervenuti nella realtà istituzionale, sociale ed economica di livello nazionale e regionale, e anche all'interno dell'ERMI, hanno causato tali ritardi.

Nello stesso tempo riconfermano pienamente la validità del documento conclusivo che riassume il lavoro delle commissioni del 1992, nel quale erano già contenuti gli argomenti più importanti emersi anche nella discussione odierna.

In particolare sottolineano alcune richieste che ritengono di rilievo attuale e che si aggiungono in parte ai contenuti del precedente documento:

sul modello degli altri paesi europei, l'attivazione in regione di una struttura permanente per lo sviluppo delle pari opportunità che si occupi anche delle donne in emigrazione;

la creazione di un *Forum* che si riunisca regolarmente (ad es. 2 volte l'anno) e permetta lo scambio di esperienze tra i diversi paesi europei, raccogliendo le proposte di azioni positive provenienti dal mondo dell'emigrazione;

la costituzione di un organismo stabile composto da donne residenti in regione, esperte e motivate, che affianchi l'operato dell'ERMI e del Consiglio di Amministrazione per la questione femminile;

per concretizzare la richiesta di spazio e rappresentatività per le donne propongono che sia loro riservato uno spazio specifico per un confronto e un dibattito fin dalla prossima seduta del Comitato Regionale dell'Emigrazione, al quale dovrebbero essere invitate come esperte rappresentanti del mondo femminile provenienti anche dall'Europa;

ribadiscono comunque la richiesta già formulata di rappresentatività femminile negli organi decisionali e consultivi dell'ERMI.

Avanzano poi alcune proposte da inserire nel Programma 1995:
- svolgimento di una ricerca sulla condizione degli emigrati nei paesi dell'Est europeo;
- svolgimento di una ricerca sulla componente femminile dell'emigrazione;
- soggiorni per bambini per far conoscere le loro origini, impegnando possibilmente come animatori dei giovani già attivi nell'emigrazione.

Ruolo della donna nel mantenimento dell'identità di origine

Dall'ampio dibattito le donne partecipanti hanno ribadito l'indispensabilità del ruolo della donna nell'ambito della famiglia per tramandare le tradizioni, le idee, la cultura, la lingua, i valori ai loro figli, che sono l'investimento futuro per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'identità regionale.

Riprendendo i punti esposti nel documento redatto dalle Donne partecipanti al convegno del Novembre 1992, la nostra commissione non può che ribadire con forza le idee e le richieste allora presentate, sottolineando che, a distanza di ben due anni, ben poco è stato realizzato e soprattutto non è stato comunicato alle dirette interessate il motivo di questo empasse.

E' indispensabile portare la cultura friulana nei paesi Europei in cui viviamo attraverso i mezzi di informazione che ci sono offerti: videocassette, libri, giornali, conferenze, inviti a personaggi di rilievo quali scrittori, sportivi, persone di cultura, che possano costituire richiamo per bambini, giovani e adulti, invogliandoli ad ampliare le loro conoscenze nei confronti della piccola Patria del Friuli. Dei soggiorni per bambini tra i 6 e i 12 anni, mirati a far conoscere le loro origini, la loro cultura e le loro tradizioni, potrebbero essere realizzati inserendoli in ambienti rurali che favorirebbero il loro contatto con la terra e con le persone che vivono questa realtà. Sollecitare l'impegno dei giovani che già partecipano attivamente alle attività delle associazioni a svolgere il ruolo di animatori durante gli stages dei bambini, potrebbe diventare uno stimolo per questi ultimi a proseguire la loro attività. A questo proposito, in questi ultimi anni, una forte richiesta da parte degli emigrati nei paesi dell'Est si fa sentire sia sotto il profilo culturale sia sotto il profilo economico.

Si chiede, pertanto, un intervento diretto ed incisivo nei confronti di queste persone che vogliono riscontrare un'identità perduta a causa delle particolari condizioni politiche e burocratiche in cui sono vissute finora.

Un aiuto concreto all'attività delle donne per il mantenimento dell'identità d'origine si potrebbe ottenere attraverso iniziative personali realizzate da donne disposte a trasmettere, con conferenze tenute nei paesi di residenza, le loro conoscenze ed esperienze di emigrate. Le Delegate sono unanimi nel desiderio di realizzare degli incontri di verifica ed AUSPICANO una maggiore incisività e serietà nella attuazione di quanto chiesto.

Un particolare della sala con alcuni rappresentanti di Friuli nel Mondo.

Foto di gruppo con il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros.

BUENOS AIRES 3-5 NOVEMBRE 1994

Dal Convegno giovani figli e discendenti da emigrati nell'area del Sud America un forte richiamo all'attenzione del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia

I rappresentanti dei giovani friulani, giuliani, istriani e sloveni dell'America Latina, riuniti in Convegno a Buenos Aires i giorni 3-4-5 novembre 1994:

– richiamano all'attenzione del Consiglio regionale e dell'opinione pubblica del Friuli–Venezia Giulia le conclusioni del 1° Incontro internazionale delle nuove generazioni svoltosi a Grado nel giugno 1993;

– riaffermano la piena validità delle conclusioni di tale Convegno ed in particolare di quelle relative al loro crescente interesse per la terra d'origine dei padri ed alla loro convinzione di rappresentare per il Friuli–Venezia Giulia una risorsa di inestimabile potenzialità;

– ringraziano l'ERMI e le associazioni che hanno dato la possibilità di incontrarsi, di definire progetti e di elaborare idee per mantenere la propria identità come discendenti di emigrati dal Friuli–Venezia Giulia, dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.

Nella prospettiva di un nuovo rapporto di partnership tra regione d'origine e giovani generazioni in diaspora, i convegnisti:

– confermano l'essenzialità del libero associazionismo, pur ridimensionato nei loro aspetti dispersivi, nel mantenimento del rapporto tra comunità nel mondo e Friuli–Venezia Giulia;

– sollecitano la Regione a promuovere una seria ricerca sulla condizione socio–economica e professionale delle sue comunità nel mondo ed in particolare delle giovani generazioni, anche per documentare scientificamente la consistenza quantitativa e qualitativa della «risorsa» costituita dai corregionali nel mondo.

Per quanto riguarda la riforma dei progetti della programmazione annuale, i convegnisti chiedono:

– una maggiore diversificazione degli interventi per aree geografiche;

– un aumento dei fondi destinati all'informazione ed al rafforzamento delle identità etniche e culturali presenti nella regione Friuli–Venezia Giulia;

– un approfondimento delle tematiche relative agli scambi economici e professionali.

Dagli approfondimenti svolti in quattro gruppi di lavoro, sono emerse o sono state confermate le esigenze, le indicazioni e le proposte sintetizzate nei paragrafi seguenti.

1. Salvaguardia e valorizzazione dell'identità culturale

Partendo dalle considerazioni che la cultura è un mezzo fondamentale per la comunicazione e per lo sviluppo integrale dei popoli in qualità di italiani all'estero, sentiamo doveroso e necessario approfondire i rapporti con la nostra regione di origine tenendo conto anche delle sue disponibilità. In particolare si ritiene indispensabile l'***insegnamento della lingua e della cultura italiana, delle lingue e dei dialetti usati nel Friuli–Venezia Giulia.***

1.1. Attività scolastiche e universitarie

Ai sensi del «Progetto 14» si ritiene di particolare importanza che l'ERMI trovi i mezzi per intervenire attivamente sulla formazione scolastica degli italiani sin dalle elementari affinché possa avviarsi un processo di maggiore conoscenza nei cittadini residenti nel Friuli–Venezia Giulia sul fenomeno e sulle caratteristiche dell'emigrazione regionale.

Ai sensi del «Progetto 12» si ritiene inoltre opportuno stabilire nuovi rapporti con gruppi universitari già esistenti per studi su aspetti e problemi dell'emigrazione dal Friuli–Venezia Giulia e dai territori ceduti. (scambio di informazioni, ricerche congiunte, ecc.).

2. Iniziative di informazione

I giovani del Sud America hanno bisogno di avere a disposizione, nei propri sodalizi, materiale attuale sui diversi temi che li interessano.

2.1. Argomenti che interessano attraverso videocassette:

– geografia regionale;
– arte (monumenti, opere d'arte, pittori della Regione ecc.);
– gruppi folcloristici friulani per aiutare i gruppi folcloristici che esistono fuori regione;
– cassette audio e dischi di musica folcloristica regionale (corali, orchestre, solisti ecc.);
– insegnamento dell'italiano, per esempio cartoni animati per bambini;
– natura ed ambiente del Friuli–Venezia Giulia, parchi regionali, riserve faunistiche, flora e fauna;
– attività particolarmente importanti che caratterizzano la regione Friuli–Venezia Giulia.

2.2. Argomenti che interessano attraverso i libri:

– insegnamento della lingua italiana nelle diverse età, con relativo materiale grafico;
– attività di formazione professionale della Regione, a livello informativo generale;
– ricerche scientifiche e tecniche realizzate nella regione e modalità delle richieste di informazioni scientifiche;
– letteratura friulana e del resto della regione;
– geografia regionale ad un livello superiore, se possibile, con fotografie, illustrazioni e carte geografiche;
– agricoltura e tecniche specifiche del lavoro agricolo.

3. Iniziative a favore dei giovani

3.1. Progetto speciale. Seminario per quadri dirigenti di sodalizi in Italia e all'estero.

I partecipanti ai corsi, seminari o convegni, dovranno impegnarsi a:
– diffondere ed illustrare le problematiche dell'emigrazione;
– cercare il miglioramento permanente della propria associazione a livello istituzionale, auspicando la partecipazione nelle diverse manifestazioni artistico–culturali;
– mantenere contatti permanenti con tutte le persone fisiche e giuridiche che possano arricchire le conoscenze su questo tema.

3.2. Fase di prima preparazione rivolta alla fascia di età preadolescenziale (10-14 anni) e adolescenziale (14-18).

Si ritiene che l'iniziativa venga gestita da ogni associazione nel paese di residenza.

3.3. Soggiorni per i giovani.

I soggiorni nel Friuli–Venezia Giulia rivolti ai giovani in età compresa tra i 18 ed i 24 anni, saranno indirizzati di norma a coloro che hanno già partecipato alla prima preparazione preadolescenziale ed adolescenziale, per mantenere una continuità e come premio al lavoro già svolto.

3.4. Soggiorni di carattere tecnico–professionale.

Si chiede all'ERMI di attivare nuovamente questo progetto, organizzato nel seguente modo: – ogni giovane, professionista, tecnico o specializzato in qualsiasi settore, invierà all'associazione d'appartenenza in Italia, la domanda di organizzazione di un soggiorno in regione sulla tematica che desidera approfondire, aggiungendo il proprio curriculum vitae e studiorum.

3.5. Interscambi tra i giovani delle varie aree di emigrazione.

Obiettivo della proposta è l'arricchimento della propria cultura assimilando i diversi aspetti specifici nel paese ospite; trasmissione e diffusione della cultura del paese di origine in tutte le sue manifestazioni, tenendo conto degli interessi particolari dei giovani (per esempio acquisire nuove conoscenze tecniche, scientifiche, artistiche, professionali).

4. Rapporti economici. Formazione e valorizzazione professionale

E' importante trovare una risposta immediata alle necessità di relazioni dirette tra la realtà economica del Friuli–Venezia Giulia ed i giovani professionisti ed imprenditori residenti in America Latina. Questi giovani rappresentano la forza che potrà utilizzare sia la Regione che i diversi organismi ed associazioni regionali, creando un ponte che potrà assicurare reciproche soddisfazioni.

5. Comitato Regionale dell'Emigrazione

Si riafferma la necessità di una revisione della legge istitutiva del Comitato Regionale dell'Emigrazione, per renderlo più rappresentativo ed operativo. In termini concreti la proposta può essere sintetizzata nei seguenti punti:
– ridurre il numero dei componenti del Comitato;
– limitare il mandato dei componenti a due–tre anni al massimo;
– auspicare la qualità dei rappresentanti;
– fissare una partecipazione minima di giovani capaci di rappresentare le proprie comunità.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

FANNA - «Anconis», testimonianze di antica fede – Una delle caratteristiche di Fanna sono le edicole (in friulano «anconis»). Ce ne sono di vecchie e di nuove, di varie dimensioni, dalla cappella alla nicchia. Nel complesso sono una quindicina, per lo più dedicate alla Madonna, almeno una per borgo. Soltanto via Mioni non ha un'edicola, ma in compenso ha una grande croce in pietra. La più vecchia edicola è quella dedicata a Sant'Antonio. Risale al 1500 e si trova nei pressi di via Boscarini. La più recente, invece, è stata costruita da Lino Pasini ed è la copia di un'edicola vista a Lourdes. Sempre a Fanna va citata la bella edicola costruita da Bruno D'Agnolo nella sua abitazione di via Toffoli.

Fanna, il Santuario della Madonna di Strada.

BUIA - Presentato il numero I di «Immagine e Cultura» – E' stato presentato a Buia, nella sala parrocchiale San Valentino di Madonna, il numero 1 della rivista semestrale «Immagine e Cultura», dedicato nella parte monografica al fotografo buiese Giovanni D'Aita. Erano presenti, tra gli altri, alla serata, il presidente della Giunta regionale Alessandra Guerra, il professor Gianfranco Ellero e l'assessore comunale alla Cultura Maurizio Santi che, nel discorso introduttivo di saluto, ha ringraziato la cooperativa Guarnerio d'Artegna e l'assessore alla Cultura della precedente amministrazione, Rudi Fasiolo, per l'opera di divulgazione del lavoro di Giovanni D'Aita. Santi ha sottolineato il fatto che i buiesi hanno l'arte nel sangue.

Buia, chiesa di Madonna: Domenico da Tolmezzo, Madonna con Bambino.

PIANCADA - Il primo contadino friulano viveva a Piancada 6000 anni fa – E' il primo agricoltore conosciuto nel Friuli, ha 6000 anni, viveva all'epoca del neolitico antico (4.200 anni avanti Cristo) in un villaggio di capanne a Piancada vicino a Palazzolo dello Stella, accanto a lui del vasellame in ceramica, resti di molluschi cotti e un mucchio di selci lavorate. Una scoperta eccezionale quella effettuata dagli archeologi dell'Università di Trento. La sepoltura a Piancada è il terzo ritrovamento di resti umani del neolitico nell'Italia settentrionale e conferma l'importanza che ha la pianura friulana negli studi del neolitico. I reperti venuti alla luce, ora sottoposti a un restauro di consolidamento per evitare che si deteriorino, molto probabilmente saranno conservati al museo del «Marinaretto» a Palazzolo.

FRAFOREANO - In un libro i santi di Fraforeano e Ronchis – Domenica 27 novembre, presso la sala dell'asilo di Fraforeano, il prof. Gianfranco Ellero ha presentato il libro di Benvenuto Castellarin «I santi a Fraforeano e Ronchis». L'opera, edita dalle parrocchie di Fraforeano e Ronchis, che è stata dedicata a mons. Giovanni Luigi Gomboso, in occasione del suo 55° di sacerdozio e 45° di parroco di Fraforeano, prende in esame la vita, le opere, il culto e la religiosità popolare verso i Santi e la Madonna, presenti nelle due comunità sia in passato che al giorno d'oggi.

TOLMEZZO - La Torre Picotta, distrutta dai bombardamenti, sarà ricostruita – La vecchia Torre Picotta, distrutta durante i bombardamenti tedeschi del 1944, sarà ricostruita con le pietre originarie disperse sui pendii del colle dove un tempo svettava. La ricostruzione della torre, il riordino e la sistemazione del sito di Pra Castello impegneranno circa 600 milioni di lire. La Regione, che finanzia i lavori, ha approvato anche la sistemazione dei sentieri e degli accessi alla torre. «A 50 anni dalla fine della guerra – ha rilevato il consigliere Martini – la torre viene ricostruita come simbolo di pace e di auspicio di rilancio della città di Tolmezzo che deve riprendere il ruolo che le è proprio».

CORMONS - Un record in piazza: 119 metri di salsiccia! – I macellai cormonesi ce l'hanno fatta. In un paio d'ore sono riusciti a confezionare una salsiccia di 119 metri di lunghezza, superando il limite di 114 metri raggiunto lo scorso anno. Un successo al quale hanno contribuito anche i panificatori cormonesi che hanno offerto il pane con il quale la salsiccia è stata poi distribuita a tutti i presenti. La manifestazione aveva uno sfondo solidaristico. I contributi raccolti infatti sono stati devoluti alla Confraternita della Misericordia per l'acquisto di una nuova ambulanza da destinare ai servizi socio assistenziali dell'associazione.

CAPORIACCO - Celebrato il patrono San Martino – In un clima festoso di vecchia sagra paesana, a Caporiacco si è celebrato il patrono San Martino. Nell'occasione, il pittore udinese Gianni Borta ha presentato il bozzetto del mosaico che verrà realizzato e posto sopra l'altare della chiesa dedicata al Santo, nella quale proseguono i lavori di restauro dei danni causati dal sisma del 1976. Una giornata significativa dunque per la piccola frazione di Colloredo di Monte Albano, che si è ritrovata attorno alle sue tradizioni per festeggiare San Martino che pure Borta ha visto, nella sua opera, nell'atto di tagliare il mantello per proteggere il mendicante dal freddo.

TRICESIMO - In vendita nelle edicole una guida con stradario – Una guida per scoprire Tricesimo e dintorni. La Pro Looco ha lavorato sodo per diversi mesi, ma alla fine ne è uscito qualcosa di veramente unico per il Comune: una piccola, agevole guida illustrata con uno stradario attualissimo e perfezionato. «Tricesimo – Guida con stradario» è stata presentata da una collaboratrice d'eccezione, la prof. Andreina Nicoloso Ciceri, che ha illustrato l'opera definendola «non mero elenco, ma vera e propria operazione in campo culturale con il pregio di poter essere compresa da chiunque». La guida si trova in tutte le edicole di Tricesimo in vendita a 10 mila lire.

Tolmezzo.

NEL FRIULI OCCIDENTALE

La Provincia propone sei itinerari nel '400

Il progetto che la Provincia di Pordenone sta portando avanti da qualche tempo relativo allo studio del Quattrocento nel Friuli Occidentale ha fatto un altro passo avanti dopo il fondamentale convegno internazionale tenuto nei mesi scorsi. Si tratta di sei itinerari di storia e d'arte, che vengono pubblicizzati da manifesti, opuscoli e tabelle indicatrici.

«Il progetto complessivo – dice il presidente della Provincia, Sergio Chiarotto – è di ampio respiro culturale e consisterà in una grande mostra sulle opere d'arte relative al XV secolo disseminate sul territorio del Friuli Occidentale. Siccome è praticamente impossibile trasferirle in un unico luogo (si tratta di palazzi, chiese, affreschi...) si è ritenuto opportuno far sì che sia la gente ad andare nelle singole località per godere, sul posto, delle bellezze artistiche».

L'opuscolo ora stampato e che verrà diffuso nel modo più capillare possibile ha, allora, proprio lo scopo di indicare e illustrare gli itinerari con tutte le informazioni geografiche, stradali, culturali. Un'operazione, che oltre al valore strettamente culturale, vuole avere e ha anche una valenza economica e turistica: dal movimento – che si spera intenso – di turisti potranno venire benefici per le zone oggetto di interesse.

Quali sono queste zone? Il primo itinerario riguarda Pordenone e il suo territorio; il secondo Porcia, Prata, Brugnera, Vistorta, Sacile, Caneva, Coltura, Polcenigo, Santa Lucia di Budoia e Castel d'Aviano; il terzo Cordenons, San Martino di Campagna, Maniago, Meduno, Tramonti di Sotto, Vito d'Asio, Travesio, Tauriano e Vivaro; il quarto Valvasone, San Martino al Tagliamento, San Giorgio della Richinvelda, Provesano, Barbeano, Spilimbergo, Baseglia e Gaio; il quinto Versutta di S. Giovanni di Casarsa, San Vito al Tagliamento, Prodolone, Savorgnano, Gleris, Saletto di Morsano al Tagliamento, Cordovado, Bagnara, Sesto al Reghena, Portogruaro e Summaga; l'ultimo Marzinis, Praturlone, Azzano Decimo, Settimo, Villotta, Fiume Veneto, Chions, Panigai, Pravisdomini e Basedo. Località grandi e piccole, come si vede, frazioni e borgate, dove, però, vi sono testimonianze di un passato ricco di storia, arte, fede.

A illustrare i contenuti degli itinerari è lo studioso prof. Paolo Goi, che così li definisce: «Sei itinerari per la scoperta o la verifica del patrimonio d'arte del Quattrocento nelle terre a destra del Tagliamento, negli episodi integri o più significativi. Periodo non semplice a definirsi, per la natura delle manifestazioni, da una parte legate alle tarde declinazioni del Gotico, dall'altra attratte dalle forme del Rinascimento. Al pari che archi ogivali a volte costolonate di gotica maniera, partiti plastici e decorazioni pittoriche con profeti, sibille, apostoli, dottori, evangelisti, patroni e sacre istorie di marca Tre–Quattrocentesca, si susseguono infatti fino a Cinquecento inoltrato, indifferenti alle cesure epocali. Un patrimonio, insomma, che risarcito – per quanto possibile – da scempi e acciacchi e recuperato alla cultura, si offre alla conoscenza del più vasto pubblico anche per il caratterizzante tono di freschezza e giovanile speranza».

N.Na.

MORSANO AL TAGLIAMENTO - «La veciata da la scova ch'a svualava» – Il passato anno scolastico per la scuola materna di Mussons di Morsano al Tagliamento, è stato caratterizzato da una positiva esperienza maturata nel campo didattico, in funzione della quale è stato possibile concretizzare un rapporto, più che mai diretto con i bambini, attraverso un contatto quotidiano, inteso a valorizzare e salvaguardare quello che a tutt'oggi deve considerarsi un prezioso patrimonio. E' stata attuata, infatti, una forma di sperimentazione sulla parlata friulana del luogo. Bambini dai 3 ai 6 anni, aiutati dalle loro maestre, hanno fatto un bel libro dal titolo «La veciata da la scova ch'a svualava». L'opera, presentata al Salone del libro di Torino è stata prescelta dall'organizzazione della Fiera tra un migliaio di altre opere pervenute. Valida l'esperienza, quindi, ma anche motivo d'orgoglio per il risultato conseguito dalle maestre e dai bambini di Mussons.

ZOPPOLA - La parrocchiale di Castions rivela affreschi del '300 – Una folla vicino a una chiesa, uno stendardo portato forse in processione. Tutto ciò si può riconoscere a fatica in un affresco. Dove? A Castions, nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, nella parete sinistra del coro. I lavori di restauro che interessano, oltre che la parete di sinistra, anche quella centrale, dove si può vedere ciò che rimane di una crocefissione, per il momento coperta da un drappo rosso, sono cominciati recentemente. O meglio non appena si sono trovati i finanziamenti per eseguire il delicato intervento che arricchirà alla fine il Comune di Zoppola di un'altra interessante bellezza artistica.

Ronchis, Fraforeano: Villa de Asarta.

LAUCO - Successo della 12ª mostra micologica – Grande successo ha avuto a Lauco la 12ª mostra micologica organizzata dalla Pro loco e dall'Associazione naturalisti Sacile. Nell'occasione sono state catalogate e messe in mostra 300 specie di funghi. Di cui 51 del genere «cortinarius», 31 del genere «russula», 36 del genere «boletus». Per la prima volta nella zona è stato raccolto e messo in mostra anche il raro «Cortinarius Pseudosulphureus».

OVARO - Inaugurata la chiesetta dedicata a San Martino – L'11 novembre scorso è stata inaugurata la chiesetta dedicata a San Martino, situata nella sponda destra del fiume Degano fra le frazioni di Luincis e di Cella in comune di Ovaro. I lavori di restauro sono stati realizzati grazie ad un gruppo di volontari (una ventina) che per due anni ha lavorato tutti i sabati. La Regione aveva concesso un piccolo contributo alla parrocchia di San Martino di Gorto che è stato utilizzato per l'acquisto dei materiali, mentre la Soprintendenza alle belle arti ha fornito l'assistenza per riportarla al suo valore storico iniziale. L'antica chiesa è stata costruita nel 1323 in stile gotico. Durante i lavori di restauro sono venuti alla luce diverse tombe, monete e orecchini risalenti agli anni 1100.

Canti del ciclo natalizio in Carnia

Arta Terme e la Valle del But.

di MONICA TALLONE

Il Natale è profondamente cambiato, tuttavia conserva ancora oggi le caratteristiche di una «festa lunga»: le tradizioni ad esso connesse, infatti, non sono circoscritte alla ricorrenza del 25 dicembre, si distribuiscono piuttosto lungo un arco di tempo più ampio che si estende dalla Vigilia al 6 gennaio, comprendendo così anche il Capodanno e l'Epifania.

Il Friuli possiede un abbondante numero di usanze per festeggiare questo periodo dell'anno: ad esse è strettamente legato un nucleo di canti natalizi che, tuttora vitali, attestano non la memoria di eventi tradizionali ormai obsoleti, bensì la loro presenza, funzionalità e significato ancora attuali, perlomeno laddove sopravvive un legame comunitario forte, unito all'esigenza di preservare la propria identità culturale.

Ciò si verifica, in particolare, in Carnia dove, oltretutto, l'esecuzione di tali canti in chiesa, nelle case, lungo le strade, e in un contesto ambientale già di per sè suggestivo, contribuisce a creare un'atmosfera di grande emozione e calore; un clima natalizio quasi magico, certamente diverso, più intimo e vero, rispetto a quello che, contemporaneamente, si respira nelle città e nelle metropoli affollatissime e pullulanti di accecanti luminarie.

A Cleulis, nell'alta valle del But, durante la messa natalizia di mezzanotte, al momento dell'Offertorio i fedeli intonano un'antica pastorale in friulano, la «Cjanzon da la gnot di Nadâl».

Numerose versioni di questo testo, cantato o recitato, sono tuttora in uso anche in altre località della Carnia, fatta eccezione per le scarse attestazioni rilevate nell'alta valle del Tagliamento, sia nelle case che in chiesa, sia in occasione di questue, e talvolta non solo nel periodo natalizio, ma anche dopo il rosario o nelle veglie.

Nel secolo scorso, la «Cjanzon» fu ritenuta erroneamente un componimento colto, e precisamente del poeta in friulano Ermes di Colloredo (1622–1692). Il primo a sostenerne invece l'origine popolare fu, nel 1920, Bindo Chiurlo; dopo di lui, Ranieri Mario Cossâr ne portò alla luce, da un codice settecentesco del Museo di Gorizia, una più antica attestazione scritta anonima, già però di mano non colta, composta di 128 versi, e le analisi del testo che si sono susseguite, fino alla più recente e approfondita di Gian Paolo Gri (1982), conducono oggi a tali conclusioni: dai caratteri interni della canzone si può ritenere che autore ne sia stato un anonimo scrittore popolareggiante dell'area goriziana, collocabile cronologicamente nel Seicento, nell'ambito della letteratura di devozione controriformistica.

Dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri è poi documentata un'ampia tradizione orale sicuramente attiva, parallelamente a quella scritta, già dal secolo precedente, con varianti via via sempre più frammentarie e corrotte.

In Carnia, e precisamente a Ligosullo, si ebbe nel 1895 la prima trascrizione di una melodia che sosteneva la pastorale. Quarant'anni dopo, nell'ambito di un'inchiesta sul canto popolare organizzata dalla Società Filologica Friulana, veniva confermata l'importanza documentaria, rispetto alle altre raccolte in seguito, proprio di questa melodia inoltre riconosciuta come il resto di una melodia centro–meridionale.

L'ipotesi della presenza di un tratto di tale derivazione tra le montagne della Carnia potrà sembrare curiosa, ma a confermare che non è priva di fondamento vi è un altro canto, una lauda natalizia, che sta proprio al centro di un intreccio di tradizioni centro–meridionali e settentrionali. Si tratta del «Gesù Gesù Gesù ognun chiami Gesù», intonato ancora a Cercivento l'ultimo giorno dell'anno, nel corteo di questua effettuato dai cantori della località.

Paluzza, Chiesa di S. Maria: A. Tironi, altare ligneo.

Essi vanno di casa in casa dove li attendono le famiglie al completo: al loro arrivo tutti si alzano in piedi e ascoltano religiosamente l'esecuzione del canto. Il testo, con qualche variante e storpiatura, è quello quattrocentesco di una lauda di Feo Belcari, arrivata in Carnia grazie ad una ristampa veneziana del 1750: la melodia ripete quella di un canto carnascialesco del XV secolo («Visin visin visin chi vuol spazzar camin»). Terminata l'esecuzione, il più giovane dei cantori, che sono in numero di dodici, raccoglie i «sops», una piccola somma di denaro con la quale, rivolgendo auguri di «Bon finiment e bon principi», il gruppo si congeda dando appuntamento all'anno prossimo.

Nella val Degano, in occasione delle feste natalizie, si lanciano le «cidulas»: è questa un'usanza molto diffusa in Carnia e legata anche ad altre feste che ricorrono in diversi momenti dell'anno e vedono protagoniste le compagnie di «cidulârs», composte per lo più da celibi e per eccellenza da coscritti. I lanci delle rotelle di legno fatte arroventare sul fuoco sono accompagnati da dediche augurali in friulano, diverse da luogo a luogo, sia alle ragazze, sia a coppie reali o possibili, e in alcuni paesi dopo quelle del Santo Patrono e al parroco.

A Comegliàns il lancio viene effettuato la vigilia dell'Epifania; a Mieli, invece, il giorno dell'ultimo anno: al tramonto vengono gettate da un'altura le «cidulas», mentre esplodono botti augurali e riecheggiano dediche rivolte a tutte le coppie del luogo, sposate e non.

A Casaso, nella valle d'Incaroio, così come nelle altre frazioni di Paularo, la vigilia dell'Epifania viene allestita la «femenate». All'imbrunire un gruppo di ragazzi muniti di cesti e gerle inizia la questua rituale, vengono visitate tutte le famiglie del paese e si raccolgono le offerte: entrando nelle case si canta «Buine sere parunzine», uscendone s'intona «No us din la buine sere»: una volta terminata la raccolta, si dà fuoco alla «femenate» e dalla direzione delle scintille si traggono gli auspici per l'anno nuovo.

Molto diffusa in Carnia è anche la tradizione della questua dei «Tre Re». Nei giorni che precedono il 6 gennaio, tre persone mascherate da Re Magi e seguite da un corteo di coetanei vanno di famiglia in famiglia recando, posta in cima ad un'asta, una stella illuminata, di varia forma e dimensione; appena entrati in casa, intonano, in una delle infinite varianti, la loro canzone augurale: in cambio ricevono delle offerte, un tempo in generi alimentari, oggi in denaro. L'antica tradizione è stata rivitalizzata, per esempio, ad Arta Terme, dove i tre Re Magi portano con sè in dono il «pan di cjase», pane benedetto fatto con la farina di segala.

Ma il rito della stella ed i canti ad esso associati sono presenti anche nell'alta val Tagliamento. A Sauris di Sotto i «cantori della stella» fanno il giro fermandosi nei tradizionali punti d'incontro, per essere sentiti dal maggior numero di persone per volta: ad ogni sosta eseguono uno o più canti in dialetto saurano, in italiano o in latino. Il rituale viene poi riproposto, di solito, anche a Sauris di Sopra e, in ogni caso, il giro con la stella si fa anche nella frazione di Lateis.

E non è l'unica tradizione di questua presente in queste zone. La mattina del giorno dei Santi Innocenti (28 dicembre), infatti, un gruppo di bambini fa il giro del proprio paese fermandosi davanti ad ogni casa. Bussano alla porta ed aspettano che la padrona apra e dica: – Bas bolte hobn? (Che cosa volete?) –. I bambini allora rispondono: – Sia lodato Gesù Cristo, piste lea lea lea, graifet in de longen, unt los den kurzen hongen! – e la donna offre loro alcuni generi alimentari e alle volte anche del denaro.

Tale carrellata sulle feste e i canti, che pure costituisce soltanto un «assaggio» di quanto avviene in Carnia durante il Natale, mostra come da queste parti siano ancora vive e sentite l'esigenza e la voglia di celebrarlo in maniera collettiva, di ritrovarsi e riscoprire insieme l'importanza, ma anche il fascino, di una tradizione ancora viva.

(Dalla rivista Carnia Alpe Adria, edita dall'Apt della Carnia).

Paularo, panorama.

Barbara Burelli, miglior segretaria

All'Istituto professionale di Wittelsheim, Francia, Barbara Burelli, residente a Kingersheim, simpaticissima e bravissima allieva dell'istituto, è stata festeggiata per il suo brillante risultato negli studi. Si è in pratica affermata come la migliore segretaria con un ottimo 14, che le è valso il premio Richard Jungto ed un assegno di 4.000 franchi francesi. Il premio, come mostra l'immagine, le è stato consegnato direttamente da «monsieur» Jungto, ideatore e promotore dell'iniziativa. Si rallegrano vivamente con Barbara tutti i soci del Fogolâr Furlan di Mulhouse (Barbara è figlia del vicepresidente Renzo Burelli), con in testa Oreste D'Agosto, loro dinamicissimo presidente e consigliere di Friuli nel Mondo.

v. b.

La pluriennale attività dei «Dimpecins a Udin»

Il logo dei «Dimpecins a Udin».

Dal 2 agosto 1985 esiste a Udine l'associazione dei «Dimpecins». E' denominata appunto «Dimpecins a Udin». Si tratta di un sodalizio legalmente costituito, con tanto di presidente, di consiglio direttivo, di collegio sindacale e di probiviri, che restano in carica per un intero triennio. Per il periodo 1994–1997 gli incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Sandro Del Missier; vicepresidenti, Eros Martina e Clemente Spangaro; tesoriere, Luigi Termine; segretaria, Giacomina Sburlino; consiglieri: Caterina Candotti, Luigi Leita, don Battista Sburlino, Giovanni Spangaro e Pasqualino Zatti; presidente del collegio sindacale, Ennio Nigris; consiglieri: Enea Del Missier e Roberto Termine; probiviri: Gaetano Cola e Federico Nigris. Dalla data di costituzione ad oggi, i «Dimpecins a Udin» si sono attivati su svariati campi, privilegiando soprattutto quello culturale e ponendo una particolare attenzione verso i giovani come dire i «Dimpecins» di domani. Le finalità statutarie dell'associazione si propongono di «conservare ed incrementare negli aderenti le usanze, le tradizioni, la cultura della località d'origine; tenere vivi i rapporti con i compaesani, stimolare le giovani generazioni alla conoscenza, alla valorizzazione delle problematiche del paese d'origine; promuovere attività sociali, culturali, ricreative e assistenziali». L'associazione edita anche il periodico *Tinisa* che tratta temi di attualità riguardanti Ampezzo e più in generale la Carnia. Il periodico viene distribuito ai soci, alle famiglie di Ampezzo, ai Comuni carnici, ad enti ed istituzioni provinciali e regionali, nonché a tutti gli emigrati. Tra le iniziative concretizzate nei primi nove anni di vita, i «Dimpecins» ricordano in particolare la promozione ed il determinante contributo finanziario per il restauro dell'antico organo del duomo di Ampezzo, la riproduzione delle opere di Marco Davanzo sui biglietti augurali annuali (oltre mille copie, distribuite a livello mondiale), l'erogazione annuale dell'incentivo *Promostudio* ai giovani «Dimpecins» delle scuole medie inferiori e superiori, numerosi interventi di solidarietà, nonché la promozione ed il finanziamento della ricerca «Sara Spangaro» per una monografia su Ampezzo. Si tratta di un'idea, nata dopo l'operazione «restauro organo» (1992), dedicata ad una giovanissima «dimpecina» anzitempo scomparsa, Sara Spangaro appunto, che nel suo soffrire regalò a quanti la incontrarono il sorriso luminoso e l'esempio di una tenace speranza in un domani migliore. Per la ricerca venne costituito un comitato scientifico di coordinamento, composto dai professori Frau, Pecorari e Scalon, dell'Università di Udine, che individuarono sia i temi da sviluppare sia i ricercatori. I lavori si sono conclusi nella scorsa primavera. Ora è uscito il volume, edito dalla Casa editrice Ribis di Udine, per i tipi del Designgraf, stampato in bella veste tipografica ed in 1500 copie (pagine 374, lire 70.000), il volume è stato presentato ad Ampezzo sabato 10 dicembre, in occasione di un apposito convegno di studio. Ora sarà distribuito gratuitamente, a cura del Comune, a tutte le famiglie di Ampezzo. Sarà altresì disponibile nelle librerie e presso l'associazione «Dimpecins a Udin» (Via Cicogna 48 – 33100 Udine).

Ampezzo dalla strada del Passo Pura.

«Il paradiso terrestre» olio su tela di Marco Davanzo (1872-1955).

Vecchia casa ampezzana.

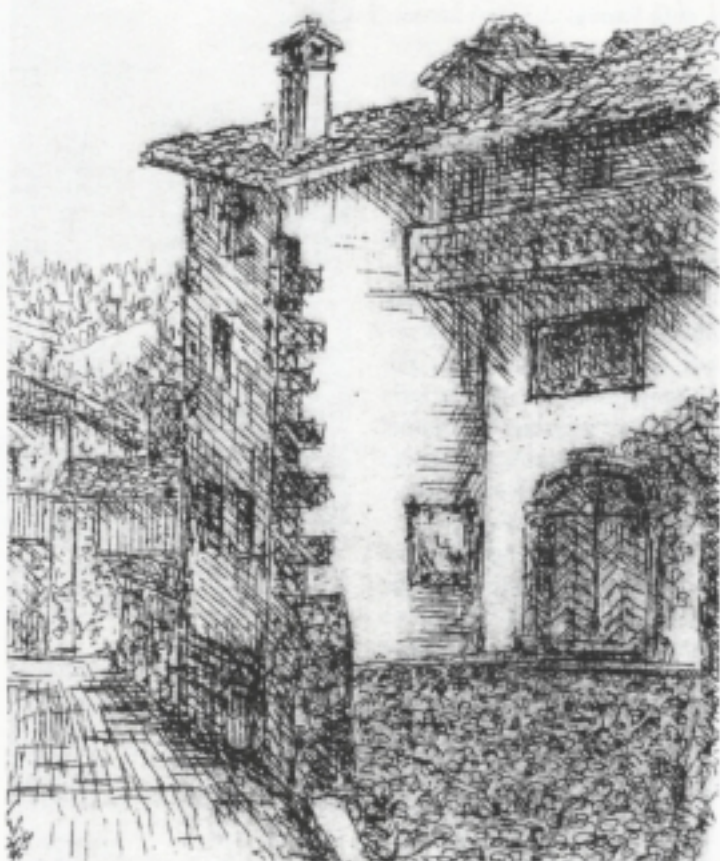
La Baita Torino «ritrovata»

Una pubblicazione a cura di Libero Martinis

Nel novembre del 1966 la Carnia come altre regioni italiane fu colpita da una disastrosa alluvione. Alla Comunità montana giunsero aiuti da enti pubblici e gente comune. In particolare, l'inviato de «La Stampa» di Torino, Gigi Ghiratti, uomo di straordinaria levatura, cronista di razza e operatore di eccezionale chiarezza, consegnò a nome del direttore del giornale, Giulio De Benedetti, rilevanti mezzi finanziari che servirono a realizzare ad Ampezzo un'opera d'alto interesse culturale. Si tratta della stazione di osservazione botanica denominata Baita Torino, una struttura posta nella bellissima cornice dei monti che circondano le valli di Ampezzo, sul Passo del Pura, a 1417 m. sul livello del mare, dove studenti di università italiane e straniere hanno la possibilità di trovarsi assieme ai responsabili dell'Istituto di Botanica dell'Università di Trieste, per approfondire «sul campo» le loro conoscenze scientifiche.

In questi giorni un ampezzano «doc», come Secondo Libero Martinis, ha dato alle stampe con il patrocinio della Società Filologica Friulana ed il contributo di diversi enti (tra cui è doveroso ricordare almeno la Regione Friuli–Venezia Giulia, la Provincia di Udine, la Fondazione CRUP, il Circolo della Stampa di Udine ed il Comune di Ampezzo), un elegante volumetto, che ripercorre con riflessioni, notizie e ricordi, la storia di questa struttura a servizio della scienza. «Mi è parso utile – scrive a conclusione dell'opera Libero Martinis – raccogliere sparsi frammenti, e disparati, che testimoniano di una realtà, la Baita Torino, che può apparire modesta, ma che per noi è preziosa in quanto segnale di vita in un contesto di diffuso torpore. E' necessario – conclude Martinis – salvaguardare i presidî di civiltà della nostra terra, ed è utile conoscerli e parlarne, per difenderli dal rischio di cancellazione nel generale oblio». Segue un vivo ringraziamento a tutte le persone che hanno contribuito in modo prezioso e disinteressato alla realizzazione dell'opera.

Quanti fossero interessati all'acquisto della pubblicazione, potranno richiederla direttamente a Libero Martinis, via Larga 27, 33100 Udine - Tel. 0432/503967. I proventi, in segno di gratitudine per quanto fatto a suo tempo dal giornalista de «La Stampa» di Torino, Gigi Ghiratti, prematuramente scomparso nel 1974, per un male irreversibile, saranno devoluti all'Associazione Gigi Ghiratti di Genova, presieduta dal primario anestesista Franco Henriquet. L'Associazione, nata all'interno dell'Ospedale San Martino, è da anni gratuitamente attiva nell'ambito delle cure tumorali e dell'assistenza domiciliare.

Veduta prospettica della Baita Torino secondo un disegno del progetto.

Ampezzo - Tempi e testimonianze

La monografia storica frutto della ricerca «Sara Spangaro»

Suddivisa in dieci capitoli, la monografia storica su Ampezzo raccoglie le ricerche di altrettanti studiosi, elaborate con la collaborazione dell'Università degli studi di Udine. Ne è venuta fuori un'*opera omnia* che consente di leggere l'evoluzione di quella comunità in ogni settore e sotto ogni aspetto. Tutta la storia, insomma, del centro carnico, dagli albori ai giorni nostri. Firmano i vari capitoli Mauro Pascolini, per «il territorio, il paesaggio»; Alessandra Biasi, per «la dimensione storico-geografica ed insediativa dell'Ampezzano»; Flavia De Vitt, per «il Medioevo»; Andreina Stefanutti, per «tra Cinquecento e Settecento: fatti e aspetti della storia»; Stefano Perini, per «l'Ottocento»; Mauro Cucchiaro, per «l'economia ampezzana tra Ottocento e Novecento»; Carla Marcato, per «storia toponomastica»; Piera Rizzolatti, per «contributo alla conoscenza della parlata friulana»; Maria Lunazzi Mansi, per «paramenti sacri»; e Giuseppe Bergamini, per «testimonianze d'arte». La lettura è sicuramente accattivante: oltre al fascino di un passato denso di avvenimenti, favorirà anche riflessioni progettuali per un rilancio del paese e più in generale di tutto il territorio di Ampezzo.

v. b.

Ampezzo - Una delle fontane pubbliche (fusione di ghisa - fine '800).

SALVÂ LA LIDRÎS! Salvâ la lidrîs al ûl ancje dî propagandâ e sustignî «FRIULI NEL MONDO»

Jarcento

Ricordato Chino Ermacora, cantore della Piccola Patria e ambasciatore del Friuli nel mondo, nel centenario della nascita

A cent'anni dalla nascita ed alla presenza di vari estimatori della cultura friulana, nonché del gruppo folcloristico «Chino Ermacora», del suo presidente cav. Vittorio Gritti, di componenti della Filologica e di Friuli nel Mondo (il presidente, on. Toros, impegnato in un convegno in Argentina, ha fatto pervenire un suo personale e particolare saluto) Tarcento ha reso omaggio al suo illustre figlio ed ha inteso onorarne la memoria istituendo un primo, significativo corso di lingua e cultura friulana. Nella suggestiva cornice di palazzo Frangipane, dopo l'intervento di saluto del sindaco Michela Gasparutti, lo scrittore Lelo Cjanton ha tratteggiato con una rapida serie di interventi la figura e la personalità di Chino Ermacora. Qui di seguito, a firma dello stesso Cjanton, riportiamo un particolare ricordo su Chino, cantore del Friuli e cultore delle bellezze della Piccola Patria.

Il grande insegnamento di Ermacora

Bisogna essere «friulani del mondo» per riuscire a restare friulani!

Facciamolo in italiano quest'articolo, non già perché Chino Ermacora, che ne forma l'oggetto, non meriti il particolare impegno filologico che richiederebbe l'uso del Friulano, ma per la convenienza di far sapere qualcosa di quest'uomo anche a coloro che, pur nutrendo interesse per la terra dei padri, non sono in grado di affrontare la scrittura relativa alla nostra preziosa espressione neolatina aquileiese.

Del resto, è giocoforza ribadire qui la condanna d'una vecchia ma persistente politica nazionalista proprio ricordando che lo stesso Ermacora, benché tutto concentrato sulla valorizzazione del Friuli, ha scritto quasi tutto in italiano. La contraddizione è evidente, ma è anche ben comprensibile se si tiene presente, come nota il Marchetti, che «la lingua dei dotti e dei rapporti ufficiali in Friuli è stata sempre un'altra» e che nel tempo in cui Ermacora friulanamente operava lo scrivere in friulano era stato addirittura proibito. Si pensi, ancora, che la nostra lingua non ha neppure oggi il supporto d'un riconoscimento ufficiale, il che, oltre ad essere mortificante, è la causa della mancanza d'una indispensabile preparazione scolastica. E' senz'altro assurdo, ma è così: proprio il fatto d'essere una lingua neolatina al pari dell'Italiano è valso al Friulano un trattamento peggiore di quello oggi riservato alle minoranze non neolatine, la slava e la tedesca, coesistenti nella regione.

Certo oggi il Friuli vive in un diverso clima politico-culturale, anche grazie ai generali orientamenti che riguardano l'identità dell'uomo e la difesa dell'ambiente. Ma Ermacora, quale giornalista e operatore culturale, nel bel mezzo della sua vita s'era venuto a trovare in una difficile posizione, tra il popolo e il potere: un popolo abituato da sempre alla soggezione e un potere nazionalistico che tendeva al dominio spirituale, superando quello semplicemente territoriale dei potentati trascorsi.

* * *

Ecco ora una scheda del personaggio, sulla traccia della biografia stesa da Renzo Valente per la seconda edizione dell'opera «Il Friuli - Uomini e Tempi» di Giuseppe Marchetti (Udine, 1974).

Nasce a Madonna d'Aprato di Tarcento nel 1894; è insegnante elementare a Magnano in Riviera e a Udine; al fronte nel 1915, capita proprio a lui il singolarissimo caso di raccogliere l'ultimo respiro del primo morto italiano di quella guerra. L'elenco delle sue pubblicazioni si apre con una prova in versi stampatagli da Toso a Gemona nel 1912, ma l'abbrivo avviene con «Udine, la capitale della guerra» e «Aquileia, la figlia di Roma» che compaiono nei fascicoli 75 e 76 de «Le cento città d'Italia», pubblicati da Sonzogno a Milano nel 1926. Per le edizioni Zambon di Vicenza «Il Friuli turistico» nel 1930 e «Il Friuli, itinerari e soste» nel 1934 e nel 1935, mentre la Camera di Commercio di Udine nel 1953 pubblica «Il Friuli, aspetti caratteristici del lavoro». Infine, i volumi con l'insegna della sua «Panarie»: «Vino al sole» 1928; «Canti friulani» 1930; «Vino all'ombra» 1935 (ripubblicato nel 1942 a Padova per «Le Tre Venezie»); «Guida di Udine» 1932 e 1955; «S. Francesco di Udine» 1955; «Vini del Friuli» 1957. Doretti di Udine, nella cui tipografia aveva, quale «cliente d'onore», una scrivania tutta sua, gli pubblica nel 1967, decennale della sua morte, il volume «Nostalgia di focolare» che parla dei friulani sparsi nel mondo e ch'era rimasto incompiuto e inedito.

Questo elenco però è scarsamente indicativo della sua attività e dei suoi meriti, i quali non sono affatto fondati principalmente sui suoi scritti, bensì su quelli degli altri della sua costellazione e, ancor più, sui fruitori acquisiti e potenziali, vale a dire sulla sua gente, destinataria di tutto il suo pensare e fare friulano. Per questo la sua opera più grande risulta essere senz'altro la rivista bimestrale «La Panarie», che esce dal 1924 al 1940, quando è «costretto a seppellirla viva», come dice il Valente che pensa a «coloro i quali un giorno si dovranno caricare sulla coscienza il rimorso di averla uccisa», anche e forse soprattutto perché essa era venuta «a dare di frusta ai friulani addormentati, indifferenti, rinunciatari, addirittura suicidi».

Di questa rivista si dovrebbe parlare assai più di quanto qui lo spazio consente, perché per tanti anni è stata il mezzo migliore per la divulgazione culturale friulana; perché ha raccolto intorno a sé i migliori ingegni e ne ha rivelati di nuovi; perché era primaverilmente bella e avvincente, intelligente e aperta.

Nel '49 sembra che la rivista risorga: escono in elegante veste tre bei fascicoli ricchi di bei nomi, compare la firma di Pier Paolo Pasolini con la sua «Academiuta» ancora quasi del tutto sconosciuta; nel '55 le Edizioni de «La Panarie» annoverano il primo repertorio delle «Risultive», sodalizio di giovani autori formatosi nel '49; nel '56 è la volta del primo libro del poeta satirico Meni Ucel e nel '57 appare il primo romanzo friulano, «L'aghe dapît la cleve» di Dino Virgili.

Vale la pena di riferire che la morte ha impedito la realizzazione di un sogno di Chino. Nel '56 aveva visto un numero unico a forma di giornaletto fatto uscire dai giovani di «Risultive» ed aveva esclamato: «*Ma cun chest matereâl si pò fâ una riviste!*». Dopo «La Panarie» sarebbe dunque apparsa una nuova rivista tutta in friulano; lui ne ha già deciso il formato, ne vede la veste, è di nuovo aggredito dalla sua più grande passione, quella della *stampa*. Più volte gli accade di affermare che lui, più che giornalista o scrittore, si considera uno «stampatore». E oggi occorre riconoscere che il Friuli non ha mai avuto né prima né poi uno stampatore così.

* * *

Nell'ambiente giornalistico dicevano, e ancora dicono, che lui la pagina di cronaca tendeva sempre a trasformarla in un canto al Friuli.

Allora, chi se non un uomo di fede si sarebbe potuto avventurare senza mezzi in mezzo ai friulani per parlar loro del Friuli? Certo il Friuli esiste, ma la loro esistenza è invece malsicura: non solo non è riconosciuta in alto, ma non è nemmeno rivendicata in basso. Per cui il Friulano non è ben riconoscibile nell'immagine assai soddisfacente del «saldo-onesto-lavoratore» cantata dalla Filologica in quanto risulta essere piuttosto l'ectoplasma del suicida intuito dal Valente. Così almeno al tempo di Ermacora.

* * *

Celebriamo allora la fede di Ermacora, alla quale, dati i tempi, occorse l'intelligenza dell'uomo prudente, ma ebbe nondimeno il coraggio della durata tra i miscredenti. Quelli, lui, mezzo scherzoso e mezzo adirato, li chiamava «minori».

Ma celebrare la fede ermacoriana è difficile: bisognerebbe essere dello stesso tempo e della stessa pasta del gran stampatore come supergiù un Ottavio Valerio, per aver potuto capirla bene.

E' lui, Chino, all'indomani della seconda guerra, quando sembra che il Friuli sia ancora incorporato nel Veneto, a lanciare dal loggione d'un teatro di Venezia i primi manifestini rivendicativi dell'autonomia friulana; è lui che arreda e

Sul Colle di Sant'Eufemia

Tarcento, Colle di Sant'Eufemia: il cippo romano installato dagli Amici del Friuli, in ricordo di Chino Ermacora.

Juchin, par te jo fâs preâ...

Juchin, par te jo fâs preâ une frute
lizere e biele tanche une pavêe
ch'e puarte atôr il paradîs tai vôi.
Sicheduncje par simpri, Juchin!

Alan Brusini

Ora de nuòt par Chino

Sul ciàr de la speransa nuova
l'ansia 'a se cueta.
Al còur nol à suspirs.
E li' parolis – tantis –
no a' dìsin nuia
quant sot la cròus
la tiara nuda 'a parla.
Al timp de li' zornadis lungis
al èis passàt.

Renato Appi

lancia osterie tipiche; è lui che organizza feste e manifestazioni; è lui a realizzare le prime trasmissioni radiofoniche friulane, riuscendo a far uscire dalle stalle d'un paese di montagna le mucche coi loro campanacci, a far cantare antiche nenie, a far sentire da lontano e da vicino le campane del paese che fanno piangere d'amore; è lui a comprare libretti di nuovi poeti sbarbatelli privi di compratori; è lui a stampare e a vendere; è lui che fa venire a San Daniele il grande Eugenio Montale per festeggiare l'uscita del primo libro di poesie della nostra Novella Cantarutti... La sua «Panarie» qualche volta s'è dovuta fermare per mancanza di soldi; lui, mai! Ha sempre continuato a contraddire la cronica abulia friulana con una festosità vincente, ricca d'inventiva, colma di simpatia. Si ricorda, per fare un esempio, un congresso della Società Filologica tenutosi nella Bassa codroipese in questo dopoguerra.

Al termine dei lavori congressuali, la situazione in mano sua diventa magica. Si aprono i portoni delle case contadine ed escono i carri agricoli sui quali salgono i distinti signori congressisti eccitati e divertiti; si forma quindi la più allegra processione del mondo che percorre a passo di quadrupedi le silenziose strade campestri. Sosta a Jutizzo con polenta e formaggio, a Gorizzo, a Biauzzo, visita a una villa gentilizia, vino e canti... Ma qui, chi mai non diventa un gran friulanone? C'è una poesia corale che germoglia tra gli alberi, tra i sassi, assale le campane, si estende lungo i fiumi fino al mare. In pianura il Friuli è sterminato... Che paese è questo?... Dove siamo adesso?... Tanti paesucoli quieti intorno a Codroipo, tanta terra, tante piante, tanta gioia, nella sera dorata d'autunno... Vien voglia di pregare.

* * *

Rientra nei vieti schemi della falsa cultura l'immagine del Friulano chiuso e geloso delle sue tradizioni. In realtà, non solo alle tradizioni ci tiene assai poco, ma anche appare puttanescamente spalancato al peggio. Per cui oggi troppi ragazzi si chiamano Christian e Jessica invece di chiamarsi con nomi cristianamente meglio rispondenti alla tradizione locale. E per dirne un'altra, il tradizionale *tajùt*, ossia il vecchio e buon bicchiere di vino, è minacciato dalla mortifera droga.

Dove avviene tutto ciò? Principalmente nei paesi meno evoluti e più danarosi, dove più traumatico è stato lo scontro tra il vecchio e il nuovo, tra civiltà contadina e progresso industriale. Senza soffermarsi sul problema, che peraltro è oggetto di ampie trattazioni da parte degli studiosi, sarà sufficiente rilevare che l'esempio di Ermacora si apparenta a quello, attualissimo, offerto dai giapponesi: fedeltà alla tradizione e apertura al progresso. Certo le due cose si condizionano a vicenda, ma proprio da ciò dipende il successo del binomio. E' appena il caso di avvertire che qui per tradizione non s'intende la più o meno curiosa usanza paesana, bensì l'espressione dei valori originali capaci di conferire un'identità. Solo chi sa essere se stesso è in grado di apprezzare i valori altrui, assimilando quelli di essi che risultano più congeniali al suo essere. Così è avvenuto sempre nel passato in questa regione che, come notava giustamente il Perusini, se appare presentemente marginale rispetto all'Italia, ha peraltro sempre avuto una posizione centrale nel contesto europeo, trovandosi a costituire il punto d'incontro delle maggiori stirpi di questa parte del mondo. E così è avvenuto con Ermacora, di cui a distanza di oltre trentacinque anni dalla morte, si porta qui l'esempio.

Ma quanto può valere questo esempio oggi, con una realtà locale stravolta dai mass-media in cui vediamo il nonno sapiente dipendere dal nipotino ignaro ma diabolicamente mosso dagli artificiosi moduli della cultura di massa?

Oggi, poiché l'apprendimento della lingua inglese comporta ancora la fatica dello studio, ci si accontenta di chiamare i marmocchi Christian, Thomas, Morris, e Jenny, Deborah, Elisabeth; siamo ancora soltanto agli strimpellamenti musicali esotici, ai jeans, al kitsch... Ma si procede!

A questo punto, secondo un modo di pensare non da tutti superato, sembrerebbe inevitabile la proposta d'un sano nazionalismo, mimetizzato quel tanto che occorre per non urtare contro qualche pregiudizio ideologico che potrebbe insorgere nonostante la stracca generale. E c'è qualcuno che giocherella con alterazioni di tabelle stradali e con sperimentazioni di nuove grafie che riescono a far apparire straniero il Friulano non tanto agli italiani, che non leggono, quanto ai friulani, che rinunciano a leggerlo. E' anche questa, allora, una ragione per respingere il nazionalismo, che – si ripete – è sempre stato estraneo ai friulani, ed è comunque anacronistico.

Cosa dunque intendiamo che possa proficuamente significare l'esempio ermacoriano per lo sviluppo della nostra cultura? Esattamente il contrario della prospettiva nazionalistica, ossia una prospettiva culturale difficile ma insostituibile. L'ipotesi della salvezza postula un cambiamento tanto radicale quanto ovvio, poiché strettamente correlato al complesso di cambiamenti d'epoca. In luogo del friulano emarginato ed arretrato, dovrà dunque avanzare la figura del legittimo protagonista; in luogo del campagnolo o dell'operaio che si esprimeva a malapena nella lingua ufficiale, dovrà aversi il parlante più sicuro e disinvolto di questa lingua in quanto filologicamente sensibilizzato dall'apprendimento della lingua nativa e snodato dalla pratica quotidiana del bilinguismo. Soprattutto, in luogo dell'atavica malinconia, occorrerà un eroico ottimismo.

A parte gli scherzi, bisogna essere «friulani del mondo» per riuscire a restare friulani. E' questo il grande insegnamento di Ermacora, che, salvi gli inevitabili adattamenti, si colloca – è il caso di ribadirlo – sul piano culturale, sgombro di residui nazionalistici. In questo modo, il nostro Chino non ci appare «del mondo» solo perché figlio d'un emigrante e perché ha fondato l'ente «Friuli nel Mondo» ed è andato a visitare i Fogolârs viaggiando parecchio. Egli è invece colui che meglio di altri ci ha mostrato che nel nostro tempo non si può più essere friulani solo con il nascere in Friuli: che anzi, sotto questo riguardo, all'estero sono nati e cresciuti friulani migliori di tanti nati in patria. Per essere friulani oggi, occorre superare la prova del mondo, vale a dire conservare e affermare la propria friulanità senza assumere un atteggiamento di chiusura difensiva, bensì affrontando o meglio cercando ovunque tutti i possibili contatti e confronti. Il modo d'essere del nuovo Friulano significato da Chino è superlativo perché è gioioso e diffonde gioia.

Ed ecco l'europeità o meglio, con un'estensione spontanea, la mondialità del Friuli in queste righe: «*Ricche di contenuto religioso le tradizioni della Val Canale, incuneata tra Austria e Jugoslavia, a contatto quindi di due popoli: una vallata fresca d'acqua, di prati e di boschi, da cui balzano al cielo pallide rocce, riflesse nello specchio increspato dei laghi. Nei paesini, la cui impronta originaria è addolcita dal gusto italiano, accettato da sloveni e da tedeschi, tutti i davanzali sono in fiore. Povere spesso le case, ma vivide di gerani, curate da valligiane che con la stessa disinvolta prestanza usano il rastrello e lo sci*».

In questi brevi riporti, la sintesi della verità più vasta e profonda espressa dall'esempio ermacoriano.

Ogni anno, nella giornata del 25 aprile, sul colle di Sant'Eufemia sopra Segnacco ha luogo un incontro festoso di amici. E' l'anniversario della morte di Chino, avvenuta nel '57. Ma la sua gioia vittoriosa è sempre ben viva ed è impossibile non fare festa.

Lelo Cjanton

Chino, cun Gjò!

Chino, cun Gjò! Ti puartavin in sis
e tù no tu sintivis a sunâ...
Ti puartavin in sis pe scjalinade
ma intôr tu vevis un Friûl di cûrs:
une vecjute 'e rivà cu lis rosis...
E su la casse rosis blu e zalis
dongje il to cûr imens come il Friûl...

Dino Virgili

Chino Ermacora nel Fogolâr di Colonia Caroya

L'immagine, donata recentemente al presidente di Friuli nel Mondo, Toros, ritrae il «cantore del Friuli» a Colonia Caroya, Argentina, negli anni '50, assieme ad un gruppo del locale Fogolâr Furlan. Ermacora è riconoscibile, con gli occhiali, seduto dietro l'anziano con il cappello chiaro in testa.

Tarcint: scuele di furlan in onôr di Chino

Per ricordare degnamente la figura e l'opera del cantore della Piccola Patria, l'amministrazione comunale di Tarcento ha inaugurato, in collaborazione con la Società Filologica, un corso di lingua e cultura friulana, finanziato dall'Unione europea.

CHEI DI CAPRIVE A CHINO ERMACORA

In chei ains dopo la uere
cui dissepui di Caprive
jere un gust stâti a sintî
Chino, anime gjulive.

Tra un tajut e une puisie
dade dongje in tun moment,
in te ombrene de privade
Chino, ognidun jere content.

Da Panarie ai Fogolârs
che pal mont levin nassint
tu contavis il to strussiâ
Chino, mestri in miez de int.

Di Caprive dut ti plaseve
lis culinis, il vin, i amîs.
Par pôs agn ti vin gjuldût
Chino, amì dal gno paîs.

A ricuardâti sin chì ogni agn
in te gleseute di Segnàc
in tal vert di chês culinis
che tù Chino tu às simpri amât.

Mandi Chino, tornarìn
ch'al suzzedi ce che 'l ûl
par Caprive a dîti un grazzis
Chino, mestri dal Friûl.

Delchi Tirel

Antiche carte da gioco ristampate

Anche nella nostra regione la storia ci ha lasciato il nome di botteghe specializzatesi nella realizzazione di carte da gioco

di TIZIANA RIBEZZI

Il pittore goriziano Italico Brass (1870–1943) in *La briscola*, dipinto conservato presso la Galleria d'Arte contemporanea di Udine ritrae con sensibilità psicologica fra scorci di luce che esaltano l'intima e assorta atmosfera alcuni pescatori chioggiotti intenti al gioco della briscola.

E chi di noi non si è almeno una volta imbattuto o è stato coinvolto nel gioco delle carte? Un gioco, infatti, di origini assai antiche. Che sia stato inventato dai Cinesi o dagli Indiani, presumibilmente si è diffuso in Europa attraverso il popolo arabo e a partire dal XIV è ormai conosciuto in Spagna, Germania, Francia e Italia dove vede variabilmente interessati ceti e strati sociali diversi.

Il fascino sottile del gioco che da ordinario diversivo, momento di svago e occasione di compagnia diventa vizio e tormento ha animato, dobbiamo ricordare, tante pagine della letteratura e ha richiesto in tempi diversi l'intervento di legislatori e governanti che ne volevano soprattutto nei casi d'azzardo la repressione onde evitare l'incremento dell'ozio e la disaffezione al lavoro.

Ripercorrere la storia delle carte riporta a parlare di cartai, stampatori e artisti. Le carte, attraverso i mutamenti nel corso dei secoli, sono state occasione d'arte, anche colta e raffinata, basti pensare ai tarocchi, nati come mazzi esclusivi e preziosi, pregevolmente miniati e destinati ai pochi eletti ammessi al gioco cortese nelle corti. Nel Rinascimento artisti famosi eseguono incisioni per mazzi unici secondo i fasti del tempo e la cultura fiabesca rivolta a idealizzare figure di fanti, re, cavalieri. Semi, figure si prestano a sottintendere nella loro varia simbologia contenuti diversi alludenti alla vita sociale e politica. E in ogni epoca secondo gli ideali stilistici contemporanei vengono realizzati esemplari di alta qualità ora conservati fra le collezioni d'arte di Istituti prestigiosi, dai tarocchi dipinti di Bonifacio Bembo, alle affascinanti incisioni di Andrea Mantegna, di Albert Dürer, Hans Holbein, o degli anonimi «Maestro delle carte da gioco» o «Maestro dei Tarocchi» fino ai temi della Rivoluzione Francese e ai fasti dell'impero napoleonico su disegni di L. David.

Ma ben presto incominciano a diffondersi anche mazzi destinati ad uso corrente e comune, realizzati da artigiani cartai in modeste botteghe e che privilegiano, soprattutto nel corso dell'Ottocento, i temi della vita quotidiana, i costumi, le vedute e i mestieri delle città da cui prendono nome.

Ed anche nella nostra regione la storia ci ha lasciato il nome di botteghe specializzatesi nella realizzazione di carte da gioco.

A Gorizia sono documentate nel 1757 la fabbrica di Tommaso Cumar e di pochi anni posteriore quella di Nicolò Cattinelli. Di gran lunga maggiore e più fortunata l'attività di Bartolomeo Mengotti e dei figli che originario di Schio dopo lunghe peregrinazioni opera fra Trieste e Gorizia ove impianta cartiera e stabilimento per carte rinnovate nel formato e nelle figure, pittoresche per l'accentuato tono satirico e gli epigrammi che prendono spunto da scene di genere o dalla vita locale.

A Udine, fra le collezioni del Museo Friulano delle Arti e Tradizioni Popolari sono invece conservati i cliché della ditta di Giacomo Bolognatto (1842-1915). Un documento raro ed eccezionale: in tutto otto stampi per carte di formato mignon e normale di cui due di elegante fattura decorati secondo il gusto del linearismo naturalistico dell'epoca e destinati, considerata l'impostazione grafica, alla stampa degli involucri. Il materiale è stato donato al Comune di Udine dalla figlia del *maître cartier* udinese Caterina Bolognatto nel 1943. La fabbrica delle carte da gioco del Bolognatto se pur di modesta entità deve aver avuto certamente una sua importanza se l'*Illustrazione del Comune di Udine* del 1886 le dedica un capitoletto in cui ne descrive l'origine, la fortuna e «l'immeritata catastrofe». Il nostro fabbricante si forma alla scuola del vicentino Francesco Sandini presso cui lavora per oltre dieci anni prima alla bottega di Udine e quindi a Vicenza dove lo segue.

Grazie all'esperienza e ai risparmi è quindi in grado di avviare un laboratorio che riesce a dotare di attrezzature, è in grado di offrire lavoro a «sette od otto operai», con smercio di circa 12 mila mazzi all'anno in città e provincia, nonché depositi nel Veneto, nel Genovesato e nella Romagna. Le notizie dell'epoca lasciano intuire che una «catastrofe» provoca verso il 1878 la drammatica rovina della bottega e perdita di salute al Bolognatto. Altre fonti – la *Statistica* del 1890 sulle *Condizioni Industriali della Provincia di Udine* – riferiscono che gl'impianti vengono rilevati da Lorenzo Muccioli proprietario del polverificio di Povoletto il quale affida allo stesso Bolognatto la direzione dello stabilimento che può contare dieci operai fra uomini, donne e fanciulle e grazie a investimenti in nuovi macchinari – dotazione di un motore idraulico a 4 cavalli, il torchio a mano e una macchina «celere» – riesce a ottenere anche carte di lusso.

Se a noi non sono giunti esemplari originali delle carte e fino ad oggi non è stato possibile trovarne traccia i cliché delle carte udinesi hanno suscitato l'interesse del cartofilo Luigi Manfredo che vi ha dedicato attenta analisi, indagini e confronti riportati anche in un suo intervento sul Bollettino dei Civici Musei.

Luigi Manfredo analizza la particolarità delle carte udinesi e la specificità rispetto ad analoghe triestine, trevisane, bresciane. Ricorda che «nella doppia figura alcuni volti appaiono con lieve mutamento di espressione... il doppio asso di denari è oggi in disuso, i motti sugli assi di spade e coppe differiscono dalle venete... l'asso di coppe reca, al centro, una curiosa faccia lunga e stretta. La caratteristica principale delle coppe dal due alle figure è una semplificazione delle forme che finisce piede e boccale. Il corpo della coppa stessa sembra riprendere l'idea dell'immagine doppia della mezza figura, le appendici triangolari ai lati delle coppe significano lembi di copricoppa, come si usava per calici, coppe e boccali fino al secolo scorso. Si considera questa semplificazione delle coppe invenzione del nostro artigiano». A noi è gradito evidenziare anche la pittoresca stilizzazione delle figurette femminili con l'abbigliamento popolare di fine ottocento, lo stemma di Udine sul Re di bastoni.

Recentemente, sullo stimolo della riforma Ronchey che consente di creare all'interno dei musei degli spazi vendita in cui proporre *gadgets ed educationals*, modelli ispirati alle opere contenute fra le collezioni, anche i Civici Musei hanno avviato una campagna di nuovo incontro e proposta per il pubblico.

Ora accanto a magliette che riproducono un totem di Mirko e un gatto di Gentilini o i fossili del Museo naturalistico, diapositive, fotografie d'epoca, un *compact*, la ristampa della Veduta prospettica della città d'Udene di Donato Rasicotti (1598) vengono offerte le 52 carte da gioco della Fabbrica G. Bolognatto. La Modiano di Trieste, sulla base dei cliché originali ne ha attentamente curato la realizzazione grafica ed è riuscita a dar corpo e immagine ai legni incisi secondo una corretta impostazione storica e utilizzando le tipiche tonalità di giallo, blu, rosso d'epoca.

Un'edizione unica, di sicuro interesse anche per i collezionisti e che affianca il museo udinese all'opera di diffusione e promozione culturale già intrapresa da altre istituzioni anche europee che ripropongono in facsimile mazzi antichi conservati fra le collezioni d'arte.

Le carte, dunque, come occasione per il gioco, ma interessanti anche per le immagini e come tali un particolare documento storico di costume, della cultura di un'epoca dei suoi ideali e della sua cronaca.

Italico Brass (1870-1943): *La briscola*, Galleria d'arte contemporanea di Udine.

Stampi per la fabbrica di carte G. Bolognatto - Udine

Udine, Civici Musei.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

La «buonasanità», una qualità del Friuli

Durante un convegno promosso dal *Corriere medico* a Milano («Il cittadino e la sanità: dalla malasanità alla buona sanità») si è svolto un curioso gioco del rovescio. La ricerca di qualche perla rara nel grande calderone del malessere provocato dalle disfunzioni che caratterizzano la sanità pubblica totalmente calata nel grande mare delle disfunzioni di cui soffre il Paese. Bene, durante questo gioco è emerso che purtroppo bastano e avanzano le dita di una mano per citare gli esempi di «buona sanità» in Italia. E tra questi in prima posizione figura il Friuli, una regione – come annota il *Corriere della sera* – che detiene il primato del «118», vale a dire un attrezzato sistema di pronto soccorso dotato di ambulanze ed elicotteri, fondamentale nell'assistenza agli infartuati. C'è di che essere orgogliosi. Questo particolare servizio sanitario è davvero un modello di efficienza. Consente interventi spesso risolutivi in tutto il territorio della regione nei casi in cui la rapidità è essenziale. Inoltre permette di prestare le prime cure già nell'ambulanza durante il tragitto verso l'ospedale più vicino agli ammalati e alle vittime di incidenti di ogni genere tra i quali prevalgono quelli stradali.

Questa peculiarità friulana viene portata ad esempio in tutto il Paese, perché è il frutto di un'organizzazione allestita nella normalità. E' il prodotto di una mentalità che punta tutto sul servizio pubblico utilizzando al meglio i mezzi che passa il convento. Udine, in particolare, ha sempre avuto un'eccellente reputazione in campo sanitario. E adesso ne fornisce conferma. Ciò avviene nel momento in cui è in corso un acceso dibattito sulla riorganizzazione sanitaria della regione.

La materia del contendere è il numero degli ospedali che risulterebbe eccessivo rispetto al numero degli abitanti (1 milione 200 mila) e che gli esperti vorrebbero razionalizzare (leggi, diminuire) per consentire un migliore impiego dei mezzi a disposizione. E' un discorso difficile, impopolare, fonte di una diffusa protesta da parte di quanti si vedrebbero privati di un punto di riferimento sanitario rassicurante e comodo. E la politica – si sa – fugge la protesta come la peste. D'altro canto in favore della razionalizzazione stanno altre ragioni, tutte validissime. E cioè il rafforzamento dei presidi sanitari più importanti, lasciando nei centri minori quanto è necessario per il pronto soccorso e l'assistenza. Chi prevarrà? La ragione, si spera. Ed anche la convenienza. Perché raramente le attrezzature di un ospedale periferico sono in grado di risolvere al meglio tutti i casi che si presentano. Comunque si vedrà. Il dibattito è in pieno svolgimento. E questo lascia intendere che prima o poi verrà trovata una soluzione ragionevole.

Intanto godiamoci quel primato della «buonasanità» che la regione si è meritata e che tutta Italia ci invidia.

La vana alleanza contro le foibe

Ho avuto occasione di accennare qualche settimana fa sul Messaggero Veneto *ai retroscena dietro il fronte della Linea Gotica sul finire dell'ultima guerra: i contatti segreti tra il governo del Sud e il principe Valerio Borghese comandante della Decima Mas per opporsi agli eccidi delle formazioni slave nella Venezia Giulia dopo l'armistizio. E' una pagina singolare, perfino paradossale, che ritengo opportuno riproporre nel contesto di quella rivisitazione delle vicende storiche che fanno da cornice al crollo del nazismo e del fascismo di cui tanto si parla per svariati motivi. I protagonisti dei retroscena sono da un lato l'ammiraglio De Courten ministro della marina del Regno del Sud e dall'altro il principe Borghese. Il primo meditava di sbarcare al momento della resa tedesca il reggimento di fanteria di Marina «S. Marco» a Trieste, Fiume, Zara e Pola per bloccarne l'occupazione da parte delle truppe di Tito con l'appoggio concordato della Decima Mas i cui reparti presidiavano ancora, sebbene con pochi uomini, le città che assieme alle province di Udine e Gorizia facevano parte del Litorale Adriatico, praticamente annesso dai tedeschi al Terzo Reich.*

*Al riguardo, lo storico Paolo Simoncelli ha pubblicato recentemente sull'*Avvenire *nuovi documenti, ripresi in seguito da Silvio Bertoldi sul* Corriere della sera. *Essi confermano quanto già si sapeva, ma con ricchezza di particolari finora sconosciuti. I contatti con Borghese incominciano alla fine del 1944. E li avvia il tenente di vascello Giorgio Zanardi che sbarca da un sommergibile presso Jesolo e subito, attraverso un parente ufficiale della Decima Mas, incontra in gran segreto prima a Valdagno e poi a Verona Valerio Borghese. La missione ha buon fine. Borghese accetta la proposta di De Courten e si dice pronto a mettere i suoi uomini non solo agli ordini della Regia Marina ma anche delle formazioni partigiane Osoppo e Natisone. Il secondo messaggero è ancora più importante. Si tratta del capitano del genio navale Antonio Marceglia, triestino, uno dei protagonisti dell'impresa di Alessandria dove il 18 settembre 1941 i mezzi d'assalto della Decima Mas affondarono le corazzate inglesi Valiant e Queen Elizabeth. Ad essi ne seguiranno altri. E ciò avviene sotto gli occhi dei tedeschi i quali, già impegnati in Svizzera a concordare con gli americani la resa della Wehermacht in Italia, fingono di non vedere. Purtroppo, tutto si risolse in una bolla di sapone e l'odio dei titini verso la popolazione italiana della Venezia Giulia e della Dalmazia si manifesterà con drammatica evidenza. Resta questa vicenda degna di figurare nei romanzi di Le Carré: lo sforzo compiuto dal regno del Sud e da Borghese per giungere a un'intesa segreta nonostante le divisioni che li separavano. Una pagina di storia che completa la fosca cornice della fine del nazismo in Europa.*

Sacile e il Friuli

Nello spazio che il *Messaggero Veneto* riserva alle opinioni dei lettori sprizza scintille la polemica che si è accesa tra i cultori dell'identità friulana (molti dei quali fanno capo alla Società filologica) e i sostenitori della particolarità di Sacile, membri di un sodalizio dell'«Alto Livenza»: una distinzione che i friulanisti digeriscono male, per quel *quid* di non partecipazione che essa sottintende, anzi lascia trasparire con evidenza innegabile. Che dire di queste discussioni? Che il Friuli sia la regione compresa fra il Timavo e il Livenza è storicamente accertato anche dal punto di vista linguistico. Scrive Gian Carlo Menis nella sua «Storia del Friuli»: «Il netto confine che divide l'area friulana da quella veneta segnato dal corso del Livenza cioè da una barriera assolutamente insignificante dal punto di vista naturale, non può essere ragionevolmente spiegato se non per cause culturali consolidatesi già in epoca preromana in modo così vigoroso da sopravvivere allo stesso prepotente livellamento latino». Concordiamo con Gian Carlo Menis. Il Livenza rappresenta una netta linea di demarcazione tra il territorio occupato dai Celti (il Friuli) e il Veneto, demarcazione che è soprattutto linguistica e dunque – come egli giustamente mette in evidenza – culturale. Certo, al di là di quel fiume, c'è il Veneto. Il quale è un'altra cosa anche sotto il profilo etnico: un fattore che ha avuto la sua importanza proprio per stabilire la demarcazione tra i due territori separati dal Livenza.

Ma tali circostanze sono ben note. E allora non si capisce a che cosa serva questa *querelle* (blanda per la verità), lo scopo che si prefiggono quelli dell'«Alto Livenza» che non accettando (questa almeno è l'impressione) la matrice friulana sancita dal corso del fiume nei millenni, coltivano forse il proposito di assicurarsi una specie di curioso snobismo etnico. Ma potremmo anche stare al gioco, perché di un gioco tutto sommato si tratta. E convenire sulla legittimità del concetto «Alto Livenza».

E poi? Qual è lo scopo pratico che si intende raggiungere? Mah. Comunque, buon divertimento.

L'ipotesi di una soddisfazione è come il sigaro Toscano dell'Italietta giolittiana: non si nega a nessuno.

Sacile. Casa Comunale.

Sacile. Panorama.

Sacile. Chiesa della Madonna della Pietà.

UNA MOSTRA A SESTO AL REGHENA

I restauri dell'antica Abbazia

di NICO NANNI

Restaurare un edificio significa riportarlo a uno stato compiuto «che potrebbe non aver mai avuto in un determinato momento»: è quanto sosteneva nel secolo scorso l'architetto e restauratore Eugène Viollet–Le Duc e la sua asserzione si può assumere come motto della mostra *La fabbrica della Abbazia di Sesto: disegni, rilievi e restauri del '900*, allestita fino al 6 gennaio 1995 nel Salone dell'Abbazia di S. Maria in Sylvis a Sesto al Réghena, per iniziativa della Provincia di Pordenone.

La mostra – ideata e diretta dall'arch. Umberto Trame – nasce in seguito all'incarico affidato dalla Provincia stessa e concernente l'esecuzione di un rilievo topografico della intera area comprendente il complesso abbaziale, il rilievo diretto del nucleo dell'abbazia e il rilievo indiretto dei restanti edifici storici collocati entro il tracciato del fossato perimetrale.

All'opportunità di presentare il risultato di questi rilievi, si è aggiunta l'occasione per riflettere sui tipi di restauro che l'abbazia benedettina di origine longobarda ha subito nel corso del Novecento, a partire da quello effettuato dall'architetto Giuseppe Torres su incarico della Soprintendenza di Venezia agli inizi del secolo, restauro che ha riportato il tempio alla fisionomia architettonica romanica che aveva in origine.

E allora, quello dell'arch. Torres è stato un restauro «filologico» oppure un restauro «romantico»? Nel riferire sulle trasformazioni subite dall'abbazia e sui lavori di restauro, Trame afferma che della basilica romanica «ormai irriconoscibile Giuseppe Torres attua una ristrutturazione basata certamente sulla ricerca "archeologica" delle tracce ancora esistenti del romanico, ma integrata da una ricerca condotta sul linguaggio veneto–bizantino e sulle atmosfere, su assemblaggi e citazioni che impreziosiscono la stessa qualità materica degli oggetti architettonici così concepiti e realizzati». E continua: «Lo storicismo del Torres è vigoroso, supportato da una buona cultura figurativa, dalla conoscenza dei materiali e delle tecniche costruttive continuamente rivisitate nella sua attività di restauratore. E il risultato in questa piccola Sesto è quello di una grande unità dell'insieme resa ancor più credibile dalla continuità pittorica delle superfici ad affresco discoperte o integrate dal Donadon».

Tutti i restauri successivi si sono attenuti a questa scelta, fino all'ultimo degli anni '80, straordinario dal punto di vista tecnico per il consolidamento antisismico dell'antico edificio.

Ma la mostra è anche l'occasione per allargare il discorso all'importante decorazione pittorica e all'arredo scultoreo che impreziosiscono l'abbazia e sui quali riferisce la prof. Enrica Cozzi: gli affreschi più antichi risalgono al XII secolo, mentre quelli trecenteschi dell'abside sono di chiara derivazione giottesca; né mancano le testimonianze d'arte dei secoli successivi, fra cui un «Vesperbild» del primo Quattrocento. Ma su tutto eccelle l'«Urna di Santa Anastasia», (in origine forse cattedra abbaziale), assegnabile all'epoca della fondazione longobarda dell'abbazia (metà circa dell'ottavo secolo), mentre è tardoduecentesco il dittico dell'Annunciazione.

La storia dell'abbazia, l'ambiente in cui sorge, la stessa struttura urbana di Sesto (sopravvissuta in un'epoca di grandi distruzioni) hanno ispirato diversi artisti: a loro e alle loro opere raffiguranti S. Maria in Sylvis è dedicata una sezione della mostra – curata dal critico Giancarlo Pauletto. Si va dalle incisioni e dai disegni di Virgilio Tramontin, uno dei decani dell'incisione italiana, ai dipinti di Italo Michieli, Patrizio Mercuri, Lenci Sartorelli, Giancarlo Magri, Salvatore Errante Parrino, Lionello Fioretti, che in epoca più recente sono stati soggiogati dal fascino che l'antica abbazia emana ancor oggi, parlando a noi moderni della civiltà longobarda in Italia e di quella – mista di preghiera e di azione – dei benedettini.

Veduta aerea del complesso abbaziale.

Scheda su Sesto al Reghena

L'origine di questo piccolo paese (poco più di 5 mila abitanti) situato nella parte meridionale della provincia di Pordenone, al confine con quella di Venezia, è romana, come testimoniano il toponimo (*Sesto* sta a indicare la sesta pietra miliare della strada consolare «Giulia», che da Concordia portava al passo di Monte Croce; Rêghena è invece il fiume che attraversa il paese) e i molti e notevoli reperti venuti alla luce nel territorio. E' probabile che Sesto fosse una «corte» (un insieme di piccole famiglie riunite in prossimità dei principali nodi stradali o dei guadi a protezione dei viandanti) o addirittura una «statio» (cioè un distaccamento militare).

In questa zona, ricoperta di un bosco che si estendeva dal Tagliamento al Livenza, sorse – presumibilmente intorno al 730 – un'abbazia dedicata alla Madonna: *S. Maria in Sylvis*. Officiata dai Benedettini, divenne un centro di spiritualità, ma anche, in breve tempo e grazie alle continue donazioni, una potenza temporale.

Fondatori dell'abbazia furono tre fratelli longobardi: Erfo, Marco e Anto, figli di Pietro, duca del Friuli, e di Piltrude. Oltre al monastero maschile di Sesto, ne fondarono anche uno femminile a Salto (presso Cividale, capitale del primo ducato longobardo in Italia), nel quale poi si ritirò la madre. Nel 762, nell'abbazia di Nonantola, i tre fratelli (nel frattempo ritiratisi in altri conventi) si riunirono per dare assetto definitivo e stabilità ai monasteri da loro fondati. Sesto ricevette in donazione numerose proprietà in tutto il Friuli e anche nel Veneto; l'abbazia fu posta sotto la protezione del Patriarca di Aquileia.

Nonostante le tante invasioni di cui il Friuli fu vittima e che toccarono anche Sesto, l'abbazia rinacque sempre e l'abate unì alle prerogative religiose quelle di un principe temporale e lo stesso complesso abbaziale assunse la fisionomia di un luogo fortificato, quale ancor oggi si può vedere e ammirare.

Con la conquista del Friuli da parte della Repubblica di Venezia (1420), le prerogative temporali dell'abate di Sesto furono sì riconosciute, ma sotto la dipendenza del Luogotenente di Udine.

Nel corso del XV secolo venne meno anche la presenza dei Benedettini e degli abati residenziali, sostituiti fino alla fine del Settecento da quelli «commendatari», nominati dalla Sede Apostolica; mentre la cura spirituale passò nel tempo a vari ordini religiosi e, dalla fine del Settecento, al clero secolare.

Dell'antico splendore culturale dell'abbazia – dispersi archivi e biblioteca – sono rimasti gli edifici e le opere d'arte, soprattutto gli affreschi della chiesa e dell'atrio.

Presbiterio, veduta d'insieme.

Vista della facciata occidentale dell'Abbazia agli inizi del secolo. Archivio Torres.

Renato Appi: ricordato con l'opera omnia

Il 30 ottobre di tre anni fa si chiudeva per sempre il sipario della vita per Renato Appi. Scrittore, poeta, ricercatore, uomo di teatro e di cultura nel senso più pieno del termine: che produceva, cioè, idee, ma che non disdegnava di rimboccarsi le maniche per realizzarle, Appi fu anche vicino ai problemi dell'emigrazione e in questa veste per tanti anni operò nell'Ente Friuli nel Mondo.

In questi tre anni non sono mancate le occasioni di memoria. Ma solo ora si sta andando nel concreto con l'edizione dell'«opera omnia» della produzione letteraria, poetica e teatrale dello scrittore di Cordenons, unico modo per dare durevolezza al ricordo e nel contempo per una revisione critica della sua opera. In questi mesi è uscito il primo volume: «Chel fantassùt descòls», che raccoglie le poesie e i racconti friulani di Appi. Il volume, uscito per le Edizioni Concordia Sette, è stato curato dal Centro Iniziative Culturali Pordenone e dall'Associazione Provinciale per la Prosa Pordenone, due organismi cui Appi dedicò grandi energie e che ora stanno lavorando sui due volumi che dovrebbero veder la luce entro il 1995 – dedicati alla produzione teatrale in friulano e in italiano. Un grosso impegno, sostenuto dalla Provincia di Pordenone, che dal punto di vista critico si deve a studiose come Andreina Ciceri e Piera Rizzolatti, ma al quale ha contribuito anche la signora Elvira Moro Appi, che in tal modo continua quella collaborazione col marito Renato, che in vita fu fecondo di molte e importanti opere. Alla presentazione del volume (350 pagine, disegni di Virgilio Tramontin e Anzil, apparato critico e glossario, Lire 30 mila), avvenuta nell'ambito di «Edit-Expo» alla Fiera di Pordenone, la prof. Ciceri ha definito Renato Appi testimone «di quella fase di profonde trasformazioni socio–antropologiche che portarono alla fine di una certa cultura contadina, della tradizionale compagine familiare e comunitaria, di un certo tipo di emigrazione eroica e servile verso un fenomeno nuovo di imprenditorialità dilatata». La sua produzione letteraria, pertanto, «costituisce un atto di sofferta solidarietà ai mali del mondo e non di protesta, per cui se denuncia c'è, essa è indiretta, indirizzata più al destino che agli atti contingenti. Domina sempre in lui un sentimento di perdita, di caduta, di sottrazione ingiusta. E intanto custodisce con testarda pertinacia i valori umani più alti, andando inevitabilmente incontro a mille delusioni, ma restando sempre descòls, che in ultima analisi significa proprio puro, candido, disarmato».

Sul lato linguistico la prof. Rizzolatti ha messo in evidenza l'uso originalissimo in Appi del dialetto di Cordenons, un suo uso liberatorio, «strumentale all'esigenza del poeta di trasmettere il senso di sottrazione intrinseco alle varie esperienze di schiavitù e di perdita». Esperienze personali come la deportazione in un lager tedesco durante la guerra; o vissute da testimone come la povertà del Friuli negli anni del dopoguerra e la conseguente emigrazione. Ecco, allora, che nella poesia di Renato si possono enucleare tre temi principali: quello dell'infanzia, connesso con quello del dolore, quello dell'emigrazione e quello dell'ambiente.

Infine il prof. Luciano Padovese ha definito l'opera di Appi un testamento: «non di nostalgia, ma di proiezione; pure per i giovani che potranno coglierví quei valori di fiducia, di sano rischio, di condivisione con gli altri, senza i quali non sarà possibile costruire alcuna novità autentica per il tempo che sta venendo».

N. Na.

LIS CONTIS DAL POPUL

Il pulz e la pulze

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

«Poben — 'e disè la puarte — alore jo 'o uichi!».

Une volte il pulz al jère lât a lens tal bosc, e al veve lassât la pulze a cjase, par che j fasès di mangjâ. Chê, dopo un toc, 'e metè sù la polente, ma si nacuarzè di vê metude masse aghe. 'E fasè par tirâ–fûr un pocje di aghe de cjalderie, ma 'e sbrissà e si inneà dentri.

Co al rivà a cjase il pulz, no la cjatà in nussun lûc. Alore al si metè lui a fâ la polente. E quanch'e jère fate, la butà–fûr, la tajà cul fîl e al si metè a mangjâle. Ma in tun toc al cjatà la pulze, e al si metè a vaî come un disperât.

«Ce astu po, pulz – j domandà la bancjute di len – che tu vàis?».

«Eh, – dissal il pulz – 'o vài parceche 'e je muarte la pulze!».

«E jo, alore – 'e disè la bancjute di len – mi metarai a saltâ!». E si è metè a saltâ.

La puarte, alore, j domandà: «Parcè saltistu, bancjute?».

«Eh, la pulze 'e je muarte, il pulz al vài, e jo 'o salti ve'...».

«Poben – 'e disè la puarte – alore jo 'o uichi!». E cussì 'e tacà a uicâ.

Difûr, la cort dal ledan j dîs 'e puarte: «Ce fastu po puarte che tu uichis?». «Eh, – 'e disè la puarte – la pulze 'e je muarte, il pulz al vài, la bancjute 'e salte, e jo 'o uichi ve'...».

«E alore jo – 'e disè la cort dal ledan – mi metarai a balâ!».

Lì dongje al jère il prât. «Ce âtu, cort – j domandà – che tu balis?».

«Eh, – 'e disè la cort – la pulze 'e je muarte, il pulz al vài, la bancjute 'e salte, la puarte 'e uiche, e jo 'o bali ve'...».

«Ah, – al disè il prât – alore jo mi voltarai cu lis ladrìs par ajar e la jarbe sot!». E cussì al fasè.

Di lì, al passà un cjâr. E j disè al prât: «Ce astu po fat, che tu sês dut voltât cu lis ladrìs par sù?».

«Eh, – dissal – la pulze 'e je muarte, il pulz al vài, la bancjute 'e salte, la puarte 'e uiche, la cort dal ledan 'e bale, e jo mi soi voltât cu lis ladrìs par sù!».

«Alore – al disè il cjâr – mi volti ancje jo cu lis ruedis par sù!». E cussì al fasè.

Dopo un pôc, j lé dongje une volp e j domandà: «Ce astu po fat, che tu sês voltât cu lis ruedis par sù?».

Il cjâr j contà la storie e la volp 'e disè: «Alore jo 'o larai a sujâ la fontane...».

Co rivà la massàrie dal re, a urî aghe cui cjaldîrs, la cjatà sute. «Ce astu po fontane – 'e disè – che tu sês sute?». E chê j contà la storie.

«Alore jo – 'e disè la massàrie dal re – 'o buti vie i cjaldîrs!». Ju cjapà e ju butà jù pe rive.

Co tornà indaûr 'e cjatà su la puarte dal palaz il re, che j disè: «Dulà astu po i cjaldîrs?».

«Eh, – 'e disè jê – la pulze 'e je muarte, il pulz al vài, la bancjute 'e salte, la puarte 'e uiche, la cort dal ledan 'e bale, il prât al si è voltât cu lis ladrìs par àjar, il cjâr cu lis ruedis par sù, la volp 'e à sujât la fontane, e jo 'o ài butât vie i cjaldîrs!».

«Ah, cussì! – al berlà il re – Mars, di corse a cjapâju–sù! Ma viôt tù – al disè – se si à di butâ vie i cjaldîrs pa un pulz. Cun tanc' che s'in' cope... ogni moment!».

'E ven la nêf stelade...

I unviârs, ce biéi, co il grîs e il frêt te strade
nus clàmin dentri dai capòz e lì
nô si cjatìn cun nô!
Po il frêt al cale, 'e ven la nêf stelade,
al ven Nadâl, il fûc al è content:
cumò la pâs 'e scjalde i fogolârs.

Lelo Cjanton

(da Lis Stagjons)

La sentenze dal mês

Diu al à creât
prime l'omp
par podê
fâ di bessôl!

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

L'arbul di Nadâl

di JOLANDA CELOTTI

Al è simpri vîf, tal cûr, il ricuart de mê cjase furlane che mi à viodude frute par pôs ains. 'O viôt ancjemò l'arbul di Nadâl, là, tal cjanton de cusine.

Un pez, plantât te podine sbusade.

Lis sûrs plui grandis, lu furnivin di robutis che lôr a' fasevin cun tante fantasie:

– pizzui glemuz di lane colorade ch'a pindulavin e si nizzulavin a ogni pàs che si faseve.

Bombons, faz cun cjastinis invuluzzadis te cjarte d'arint, chê des cjcolatis che il papà al puartave de Svuizzare, quant ch'al tornave a cjase par Nadâl.

Scûs di ûs pituràz cun agnui, flôrs e stelis; pipinis di pezzot, pizzulis come un dêt di frut.

Nolis, coculis, bagjgjs e un pipin di sucar par omp, che nô frutis 'o mangjavin il dì di Nadâl.

Sui rams, tanc' flocs di nêf faz cul bombâs.

La mê maravee... L'amôr de mame. La mê inocenze...

Cumò, i cjavei un pôc blancs, un arbul grant e lusint, e lancûr de mê infanzie, lontane come la cjase che no mi à viodude cressi.

Bon Nadâl e Bon An a duc' i furlans

«Il jeur sul morâr»

di DELCHI TIREL

«Une domenie d'unviâr di ains indaûr...».

A Caprive, barbe Juchin al jere un di chei che j plaseve no fâ mancjâ mai par cene une cuessute di jeur, une alute di fazan, o un antianut di quais. Simpri senze permès, che lui nol veve bêz pe licenze di cjazze, e al diseve simpri che il Signôr al veve mitût il «salvadi» pai cjamps par che l'omp al si sostenti, e ai cjazzadôrs j plaseve fâ di duc' i scherz, par fâj viodi che lui al jere plui furbo di lôr.

Una domenie d'unviâr, di ains indaûr, di quant che i polez ju mangiavin i siôrs, e i contadins a' vendevin i prissùz a Cormòns là di Turisani par pajâ i debiz, i cjazzadôrs a' son in zîr pe taviele a divirtîsi. E Juchin nol pò nancje lâj daûr, ch'al è notât, e lu tègnin di voli. Senze bêz par lâ in ostarie, ce fâsial?

Al cjol une piel di jeur ch'al veve a sujâ sot dal puàrtin, par vendile e cjolsi di fumâ, j tâe vie lis zatis, j comede cul fildifiâr fin lis orelis par che stèin ben paràjar, e j 'e met sù come un capot... al gjat!

Cun chê mascare platade tal clîp sot dal gjacheton, Juchin al va a platâsi in tune temosse, in tal «Prât di cumon». Cucjo, in tal zito, lui e il gjat.

Ve'ju!

I cjans bajant denant dai cjazzadôrs. Fûr il gjat vistût di jeur! E i cjans daûr, e lis sclopis prontis a tonâ.

Un fulmin spaurît traviars des cumieris. Ohp! Ohp! E sù, lui! Cun tun salt il jeur al è al sigûr sul morâr, dal cjavez dal cjamp dal muini.

A' saran ancjmò là... ch'a ridìn!

«Cun tanc' augûrs!»

«Augûrs e Bon An!»

Angelo A. Biert, residente a Philadelphia, Stati Uniti, ci ha inviato questa simpatica foto natalizia con tanto di Babbo Natale che saluta ed augura un felice anno nuovo a tutti i lettori di «Friuli nel Mondo». «Un particolare augurio – scrive Biert – giunga ai nostri paesani di Navarons e di Cavasso Nuovo».

«Nuviz in Australie»

Il 28 maggio scorso ha coronato il suo sogno d'amore a Melbourne, Australia, David De Pellegrin, figlio della nostra affezionatissima Edda De Pellegrin, che ci ha cortesemente trasmesso la foto. Con questa immagine David e la sposa Mareè salutano caramente tutti i parenti e gli amici in Friuli e in Italia. Da Friuli nel Mondo: «*augûrs e ogni ben pal lôr avignî!*».

«Nuviz in France»

Questa foto ci è stata inviata da Lidia e Ido Cesaratto, originari di Vivaro ma residenti in Francia, a Firminy, da ben 48 anni. Lidia e Ido, rispettivamente prima e quarto da sinistra, sono i nonni di Fabrice, il «nuviz», ritratto al centro dell'immagine, che li ha resi bisnonni («secondo la moda di oggi», scrive Lidia) ancora prima di sposarsi. La foto ci propone quindi anche quattro generazioni assieme. L'ultimo nato, in braccio a nonno Elvio, figlio di Lidia e Ido, si chiama Jordan, e la sposa, madre di Jordan, Valerie. A tutti, e in particolare ai «nuviz», giungano gli auguri più belli di Friuli nel Mondo.

«Nuviz a Glemone»

Nel ricostruito Duomo di Gemona si sono uniti in matrimonio il 10 settembre scorso Ivan Blasotti e Sonia Venturini. Lo sposo, figlio di Pietro e Giuseppina Gubiani, primi a sinistra nell'immagine, è nato in Australia, come pure il fratello Bruno, secondo da destra, dov'erano a suo tempo emigrati i genitori. Con questa foto, che vede anche la presenza della cognata Marina e delle nipotine Monica e Flavia, i «nuviz» salutano caramente tutti i parenti ed inviano un particolare saluto a tutti gli amici in Australia. E' facile presupporre che questi a loro volta formulino ai «nuviz di Glemone» infiniti e fervidi auguri per il loro futuro.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

Fogolâr di Torino

Il sodalizio friulano di Torino ha potuto finalmente inaugurare la sua nuova bella sede che il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo ha definito la più bella sede d'Europa. Era un obiettivo rischioso e quasi azzardato, ma la buona volontà del Direttivo e dei Soci del Fogolâr con la collaborazione e l'aiuto di tanti amici, friulani non soci, piemontesi, amici di altre regioni ha compiuto il miracolo. L'inaugurazione è avvenuta lo scorso giugno con una giornata di grande rilievo. In mattinata è stata celebrata la messa in lingua friulana con Don Ermis Segatti, che nella sua omelia, parte in italiano parte in friulano, ha richiamato i valori umani e cristiani della comunità friulana torinese. All'inaugurazione il Presidente Cav. Albino Battiston ha porto il benvenuto alle autorità e al pubblico presenti.

Il Sindaco di Torino, Ing. Valentino Castellani, anche lui di origine friulana, ha tagliato il fatidico nastro. Hanno quindi preso la parola il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Sen. Toros, che ha espresso il suo più vivo compiacimento per la realizzazione, il Sindaco di Torino, l'arch. progettista Alfredo Norio, varie personalità e rappresentanti dei Fogolârs. Tra le attività del sodalizio friulano di Torino ricordiamo la gita gastronomica informativa a Brescia e la partecipazione all'incontro dei Fogolârs del Mondo a Gemona. Ha avuto notevole successo anche la gita a Como per un incontro con i Friulani della città lariana.

Fogolâr di Sydney

Il Fogolâr di Sydney ha registrato diverse manifestazioni di rilievo, ospitando presso la sua sede anche le altre associazioni regionali italiane. Abbiamo così avuto nel mese di Agosto la festa della Famiglia Piemontese e la Cena dei Bellunesi nel Mondo, tutte rallegrate da musiche e danze. Si è svolta anche una riuscita Serata Argentina con Concorso di Bellezza. In settembre ha avuto luogo la Giornata dei Papà con il Complesso di Antonio Vadalà e nel medesimo mese, precisamente la domenica 11 è stata tenuta l'Assemblea Annuale Generale con relazione del Presidente Filiberto Donati e bilanci finanziario e morale e i nuovi programmi del Fogolâr. Le rimanenti manifestazioni settembrine sono state dedicate alla presentazione delle attività sportive e all'incontro generale dello Sport nelle sue varie branchie di attività. Il Fogolâr di Sydney ringrazia G. Morassut, B. Peresan, F. De Rosa, T. Zorzi e G. Castronini, che hanno con propria iniziativa finanziaria reso possibile la vita e tanta parte delle iniziative del sodalizio friulano.

Una gradita visita a Sydney è stata quella del Dott. Adriano Degano del Fogolâr Furlan di Roma. Degano ha intrattenuto i soci del Fogolâr sui temi della storia e della lingua del Friuli. Anche quest'anno ha ottenuto un meritato successo il Ballo delle Debuttanti, svoltosi il 9 luglio.

Oltre quattrocentocinquanta persone hanno preso parte alla manifestazione e al ballo, organizzato da Anna Di Michiel, presidente del Comitato Femminile. Tra gli altri ha parlato l'On. Zammit. La decorazione della sala è stata curata da Alina Galasso, che si è avvalsa della collaborazione di Christopher Essex. Il sodalizio friulano ha partecipato a iniziative benefiche per la ricerca sul cancro. Elevato il ritmo delle attività sportive.

Fogolâr di Liegi

Ha suscitato favorevole eco la permanenza estiva di un gruppo di giovani del Fogolâr di Liegi in unione con quello di Genk a Forni di Sopra. I giovani di origine friulana del Belgio si sono ritrovati con altri friulani di diversi Paesi d'Europa. Hanno potuto apprendere tante cose sulla terra dei loro genitori, dalla lingua alle tradizioni popolari, dalla storia al teatro e al canto. La conca di Forni di Sopra in Carnia è stata la meravigliosa cornice dell'incontro all'originale campo–scuola, ideato da Friuli nel Mondo. Anche quest'anno diversi membri del sodalizio friulano di Liegi hanno rinnovato la tradizione di visitare uno stabilimento o fabbrica in Friuli.

Insieme con il gruppo ciclistico E. Chiuch si sono recati a Cividale del Friuli e hanno raggiunto Dernazzacco tra i colli orientali per visitare gli stabilimenti Domenis, dove si producono le famose grappe Domenis conosciute in tutto il mondo. La tradizionale Festa delle Castagne del Fogolâr ha avuto luogo il 12 novembre nella Sala Comunale delle Feste in Rue Gilles Magnée. La cena si è conclusa con le castagne arrosto, inaffiate da vino italiano. La tombola ha premiato il vincitore con un Soggiorno a Lignano Sabbiadoro, offerto dall'Azienda Autonoma locale. La serata danzante è stata animata da Roger Barcaro et les «Années 60», un'orchestra dai ritmi brillanti di successo. A dicembre nelle Ardenne è programmato «L'appuntamento friulano» per i ragazzi dai 10 ai 14 anni, alla scoperta delle loro radici etniche e culturali.

Fogolâr di Adelaide

Il nuovo Direttivo per l'anno 1994–95 del Club Friulano di Adelaide, in seguito all'Assemblea del mese di Agosto risulta così composto Presidente Lorenzo Ferini, Vicepresidente Oreste Beltrame, Segretaria Marisa Baldassi, Assistente Segretaria Julie Baldassi, Tesoriere Lorenzo Savio, Assistente Tesoriere Joseph Zanchetta, Economo Severino Faggionato, con gli assistenti Giovanni Faggionato, Davide Fantus, Peter Marshall, Oreste Beltrame. Al minuto mantenimento sono stati nominati Severino Faggionato e Natale Aman, al Collegamento UTRIM Roberto Ferini. I Consiglieri sono Rita Venuti, Giovanni Spizzo, Tino Dalle Nogare, Ferruccio Poiana. Il nuovo Direttivo ringrazia i vari sottocomitati del Fogolâr con i loro presidenti e collaboratori ed esprime gratitudine ai consiglieri uscenti. Molti consensi e viva soddisfazione ha suscitato nel sodalizio e tra tutti i Friulani di Adelaide il fatto che Marisa Baldassi è stata scelta come l'Italiana dell'Anno. E' la prima volta che viene assegnato tale titolo e vi hanno partecipato diverse giurie.

Il 29 ottobre si è svolto il 36° Ballo dell'Anniversario. E' stata una serata magnifica con una cena squisita, i discorsi di circostanza del Presidente e degli organizzatori ed ospiti. L'orchestra ha animato le danze con esecuzioni entusiasmanti. Per le iniziative benefiche va segnalato il tradizionale ballo della Croce Rossa del mese di luglio, al cui comitato organizzativo si sono aggiunti l'On. Julian Stefani, Bruno Moretti, Gina Beltrame e Vanda Savio. Una mostra fotografica sull'emigrazione in Australia, intitolata «Sogni... Speranze... Realtà» è stata allestita presso la sede nel mese di novembre. In questo mese il Fogolâr ha partecipato con rappresentanze e manifestazioni al Festival Italiano. La storia del Gruppo di Danza italiano del Fogolâr è tracciata sul periodico del sodalizio «Sot La Nape» da Isa Milosevic. Il 18 dicembre è riservato alla Festa natalizia con auguri del Fogolâr, con la presenza di tanti bambini.

25° anniversario di matrimonio a Morteros

25° anniversario di matrimonio per i coniugi Dutto a Morteros, Cordoba, Argentina. Lo hanno ricordato e festeggiato il 10 ottobre scorso. La «nuvizze», Marta Pittuelli in Dutto, che è anche presidente del locale Fogolâr Furlan, è la prima sulla destra. Il «nuviz», Roberto Dutto, è al centro con i figli. L'immagine ci propone anche nonna Ida, seconda da sinistra, e padre Ferraro, secondo da destra. Con l'occasione la famiglia Dutto saluta caramente la zia Rosa, i cugini Andreina, Fausto, Gioconda, Adriano, e tutti i parenti Danelutti di Carpeneto di Pozzuolo del Friuli, nonché Federico attualmente a Torino. Da Friuli nel Mondo giungano ai coniugi Dutto i più vivi rallegramenti, con un particolare saluto alla figlia Jessica, che ricordiamo presente in Friuli al Soggiorno di cultura del 1991.

Famèe Furlane di New York

Nel notiziario della Femèe Furlane di New York Ida Corvino Miletich traccia un profilo della realtà e degli scopi del sodalizio friulano nuovayorkese. La simbologia del focolare, fogolâr, permette di rivivere lo spirito di famiglia esteso a più famiglie della medesima origine in una propria associazione. I fogolârs nel mondo sono circa 165. Il Fogolâr aiuta a mantenere in vita lingua e tradizioni della terra d'origine, sviluppa lo spirito di solidarietà tra i Friulani e li collega tra loro e con il Friuli. Il sodalizio friulano di New York ha preso parte con una sua delegazione alla Conferenza 94 della Federazione dei Fogolârs del Canada, guidata da Robert Maggi. E' stata eletta Presidente della Federazione Paola Modotti Filippin e Vicepresidente Dennis Andreuzzi.

In ottobre è stato celebrato il sessantacinquesimo anniversario di fondazione della «Famèe» in College Point con convito e gala danzante. All'intrattenimento musicale ha provveduto Moreno Frizzetti con la sua orchestra.

E' intervenuto alla manifestazione l'On. Franco Mistretta, Console Generale d'Italia a New York, socio onorario del Club friulano. Ida Corvino Miletich racconta la storia della Famèe Furlane dalla fondazione ai nostri giorni e ne fa un ampio ritratto, ricco di dati e informazioni. Nel mese di Luglio numerosi soci della Famèe hanno compiuto un viaggio in Friuli, che hanno potuto ammirare nelle sue città storiche e visitare dalle spiagge dell'Adriatico ai monti della Carnia.

Si sono incontrati con il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Sen. Mario Toros e il Direttore dell'Ente Dott. Ferruccio Clavora. Il Sen. Toros nel suo discorso di benvenuto ai Friulani di New York ha sottolineato che «la cultura minore è l'asse portante della cultura maggiore» e che «Il Fogolâr non è solamente il maggiore simbolo di «friulanità», ma al medesimo tempo, è anche un veicolo per l'espansione di italianità».

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

«Fuarce 'zoventût, fuarce frutatis!»

La foto, scattata presso la sede del Fogolâr Furlan di Montreal, Canada, ci presenta, da sinistra a destra, Sonia Patrizio, Sandra Del Bosco, Elvira Rosa e Luisa Adams. Recentemente le quattro giovani sono entrate a far parte del direttivo del sodalizio e si stanno dimostrando quanto mai attive. Le salutiamo caramente con un: *«Fuarce 'zoventût, fuarce frutatis!»*.

Riunione di lavoro italo-tedesca sulle pensioni

Nell'ambito di un programma di periodici incontri che l'Inps del Friuli–Venezia Giulia ha predisposto con varie casse ed istituzioni previdenziali estere, si è tenuta a Trieste lo scorso mese di ottobre una riunione della dirigenza regionale dell'Istituto con una delegazione della Lva (Landesversicherungsanstalt) di Augsburg, il più importante ente tedesco del settore.

Esso tratta, infatti, oltre il 40 per cento delle pratiche pensionistiche di quel Paese: tale percentuale ricomprende esclusivamente il versante operaio mentre impiegati, minatori e marittimi sono assicurati ed assistiti da tre casse distinte e specifiche.

Nel corso dell'incontro il dr. Werner Bos, direttore generale della Lva, ha illustrato l'impegno posto in atto da qualche tempo in Germania nel ricercare una razionalizzazione del sistema previdenziale mediante la fusione dei diversi enti in un'unica istituzione operativa. Questo processo, purtroppo ha dovuto ultimamente segnare il passo a causa dei problemi connessi alla riunificazione del Paese.

Gli ospiti tedeschi hanno manifestato un grande interesse per la struttura organizzativa realizzata dall'Inps, basata su di un impiego diffuso ed efficace dell'automazione nella trattazione delle pratiche, ma soprattutto per la presenza capillare dell'Istituto su tutto il territorio nazionale.

In questa stessa direzione la direzione centrale della Lva vorrebbe dirigersi, convinta che occorre – oggi più che mai – avvicinare l'istituzione al cittadino.

Da parte italiana il dr. Renato Caruso, direttore regionale dell'Inps, nel prendere atto con soddisfazione della produttività e dell'efficacia dei rapporti instaurati da tempo fra i due enti previdenziali ha sottolineato l'esigenza di intensificare gli scambi di informazioni per via telematica, in modo da garantire a chi ha lavorato all'estero la liquidazione tempestiva delle prestazioni.

Notiziario Previdenziale da pagina 2

Accordi internazionali in materia fiscale

L'Italia e il Canada hanno a suo tempo, sottoscritto un accordo per evitare che i redditi siano tassati due volte. La convenzione è di particolare interesse per i pensionati residenti nel Nord America (Canada, Quebec) che percepiscono il loro trattamento nel nostro Paese.

Ad essi l'Inps invia ogni anno una lettera con l'indicazione degli importi delle prestazioni pensionistiche a carico dell'assicurazione italiana che sono stati loro pagati nell'anno precedente, in modo che essi possano denunciarli al competente ufficio delle imposte canadese.

A partire dal 1994 questa comunicazione viene trasmessa anche a chi è titolare di una pensione ai superstiti.

Nella lettera dell'Inps è indicato anche il numero dei contributi settimanali in base al quale è stata calcolata la pensione; in questo modo il fisco canadese può calcolare la quota di pensione derivante dal periodo di servizio militare prestato in Italia e detrarla dalle tasse, tenendo conto della relativa documentazione presentata dagli interessati.

Chi risiede in Canada, pertanto può richiedere la predetta comunicazione direttamente alla sede dell'Istituto che ha in carico il trattamento pensionistico.

Su questo argomento c'è da segnalare un'altra novità; il ministero delle Finanze ha diramato una circolare con la quale ha impartito le istruzioni per l'applicazione delle convenzioni stipulate con la Francia, la Gran Bretagna, la Germania e i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni fiscali.

I trattati siglati con ciascun Paese prevedono soluzioni diverse per il pagamento da parte dell'amministrazione finanziaria di somme corrispondenti al credito d'imposta sui dividendi o alla maggiorazione di conguaglio.

Si tratta, in particolare — spiega la circolare del ministero delle Finanze — dei rimborsi sui dividendi distribuiti da società italiane incassati da soggetti residenti in uno dei quattro Paesi europei interessati.

Francia: accredito di particolari periodi contributivi

La direzione centrale per i rapporti internazionali dell'Inps ha chiarito un dubbio riguardante la possibilità di prendere in considerazione certi particolari periodi contributivi («Bonification enfants», «Majoration pour mère de famille»), accreditato dalla legislazione francese ai fini del pensionamento di vecchiaia o della pensione di reversibilità per il vedovo, anche prima del compimento dei sessant'anni che costituiscono l'età pensionabile per le donne nel Paese ...

In proposito è stato precisato che queste «Majorations», pur venendo generalmente indicate sul formulario di collegamento fra gli enti previdenziali interessati solo quando l'interessata raggiunge l'età di pensionamento prevista dalla normativa nazionale, sono però accreditate senza condizioni inerenti al raggiungimento dell'età.

Pertanto non ci sono preclusioni al loro utilizzo da parte dell'Inps anche prima dei sessant'anni, purché siano documentate sul formulario. Naturalmente, così come avviene in Francia, le «Majorations» — ha detto l'Inps — saranno considerate solo per la pensione di vecchiaia e per quella di reversibilità del vedovo e non per i trattamenti di anzianità, di invalidità o di inabilità.

A «Friuli nel Mondo»

Una bella lettera che si commenta da sè

San Isidro 23/11/1994

Instituto "Maria Auxiliadora"
MARTIN Y OMAR 287
1642 SAN ISIDRO — (Bs. As.)
T. E. 7454129

Sig. Direttore di FRIULI NEL MONDO.
Giuseppe Bergamini
Via del Sale 9
UDINE

Stimato Signor Direttore:

Con questa mia intendo ringraziarvi molto per l'invio del nostro bellissimo giornale friulano che cresce sempre di più sotto la sua esperta guida. L'edizione é molto curata, veramente attrattiva , i temi portano aglia la storia che é fomtale , l'arte, la vita di ieri e di oggi. Tante iniziative. Ora il museo. Grazie infinite. Io cerco di passare il giornale a qualche italiano quando non trovo un friulano Che Dio vi sostenga in questo nobile sforzo e la comunitá vi accompagni. Qui gli Alpini sono sempre una nota che arriva al cuore e ci lega ai nostri morti in guerra. Mi permetto di dirvi che il mio indirizzo é cambiato; é quello che si trova in testa alla lettera. Vi mando i piú fervidi auguri di buon lavoro , tante soddisfazioni, assieme ai piú cariasaluti.

Suor Speme Bertolini
F.M.A.

«Cun tanc' salûz!»

«Viodêso ce brâfs ch'o sin!»

Con l'arrivo delle festività natalizie e dell'anno nuovo i giovanissimi e simpaticissimi cugini, Igor Cucchiaro e Fabiana Cortolezzis, di Alesso, inviano tanti saluti ed un treno carico di auguri agli zii Giovanni e Romea Cucchiaro, residenti a Breganzona, Svizzera. *«Viodêso mo* – sembrano dire – *ce brâfs ch'o sin!»*.

«Toronto: prins chei di Flaiban!»

Presso la Famèe Furlane di Toronto si tiene ogni anno la cosiddetta «Festa dei paesi». Per la quinta volta consecutiva il paese di Flaibano si è classificato al primo posto per numero di partecipanti. Lo documenta questa foto che ci mostra una quarantina di flaibanesi con tanto di tabella segnaletica in mano. Orgogliosi del loro senso di unione, salutano caramente tutti i parenti e amici sparsi per il mondo.

Settimo: saluti dai fratelli Miorin

Elsa Miorin, moglie del nostro affezionatissimo Mario Querin, originario di Villotta di Chions, ma residente a Toronto, si è incontrata il 6 agosto scorso con i suoi fratelli a Settimo di Cinto Caomaggiore, dopo anni che non si vedevano. E' stata, come si può immaginare, una gran bella festa di famiglia. Con questa immagine, che vede da sinistra a destra, Remigio, Rino, Ruggero, Nori, Teresina, Elsa, Imelda (giunta da Trento), Guido (giunto dalla Svizzera), Cesare e Renzo, i fratelli Miorin salutano caramente parenti ed amici.

«I salûz di Vanessa e Claudia»

La foto è stata scattata la sera del 27 agosto presso la Famèe Furlane di Johannesburg, Sudafrica, in occasione di una manifestazione di solidarietà per un giovane (Marco Venturi, nipote di un friulano), rimasto paralizzato negli arti inferiori a seguito di incidente motociclistico. Il giovane sta lentamente migliorando, grazie anche all'interessamento e al sostegno finanziario di diverse persone che la Famèe di Johannesburg ringrazia qui pubblicamente. *Lis dôs furlanutis de fotografie a' son Vanessa Barbierato e Claudia Cosatti. I gjenitôrs de prime a' son di Cjarlins, il nono de seconde di Pasian di Prât. Cul incjant de lôr inocenze a' salûdin duc' i furlans dal mont!*

I N E S T R I S ’Z O V I N S

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

ROSARIO
8-10 ottobre ’94

Il Convegno di giovani friulani dell’Argentina

Di seguito pubblichiamo l’elenco dei protagonisti delle due commissioni create durante lo svolgimento dei lavori. In un prossimo numero parleremo delle proposte avanzate

Commissione A:
I giovani come progetto di reattivazione dei Fogolars

Partecipante	Indirizzo	Telefono	C.P.	Fogolâr
Gon Adriana	Obispo Principe 463	042–63026	3000	Santa Fe
Meton Gabriela	Edo. de Israel 2340	041–294878	2000	Rosario
Tuninetti Roberto	Juan Godoy 636–Godoy Cruz	061–221705	5501	Famee Furlane
Candoni Fernando	Calle 241 N. 723–Ranelagh	01– 2582611	1886	Florencio Varela
De Marchi Leonardo	S. Ma. de Oro 1171–Temper	01– 2443437	1834	Avellaneda–B.A.
De Marchi Gabriel	Uriburu 746–Adrogué	01–2943506	1846	Avellaneda– B.A.
Fracassi Marisa	Menta S/N	0548–91–030	5176	Villa Giardino
Beltrame Andrea				Avellaneda–S.F.
Beltrame Emiliana	Calle 18 N. 6		3561	Avellaneda–S.F.
Redigonda Viviana	Calle 76 N. 415	021–523088	1900	La Plata
Garcia Mauro Gabriela	A. Bufano 18–Maipú–Mdza.	061– 973687	5511	Centro Friulano
Sabbadini Mauro	Pje. A. Korn 4129–Cap. Fed	01–5677304	1407	Buenos Aires
Santi Cleva Ana	Juan B. Justo 277	0722–25619	3500	Resistencia
Gugliermetti Ana L.	Arcos 3172–Cap. Fed.	01–7029492	1429	Buenos Aires
Borrell Coelho Marian	Int. de Prati 4194–V. Mart	01– 7609694	1603	Buenos Aires
Porto Adrián	Bahia Blanca 1947–Cap. Fed.	01–5684352	1407	Buenos Aires
Cominotti M. Véronica	S. Martín 3526–Dto. 7	041– 836435	2000	Rosario
Martina Laura	Perón 471	0722–24644	3500	Resistencia
Garlatti Gabriel	Calle 31 Y 63	021–530795	1900	La Plata
Bolzicco Viviana	Calle 72 N. 190		1900	La Plata
Botta Leticia	Calle 52 N. 1738	021–510100	1900	La Plata
Douglas Juan				La Plata
De Bastiano Valeria	Calle 76 N. 884	021–524516	1900	La Plata
Treppo Cristian				Bahía Blanca
Carmelino Gabriela				Gral. Roca

Commissione B:
I giovani come veicolo di idee e progetti nello scambio tra i diversi Fogolars e la regione

Partecipante	Indirizzo	Telefono	C.P.	Fogolâr
Bigotto Sonia	Artigas 494	0941–28485	8332	Gral. Roca
Del Bon Javier	San Martín 882	0482–81817	3561	Avellaneda–S.F.
Bianchi Andrea	Calle 7 N. 220	0482–81223	3561	Avellaneda–S.F.
Capello Sandra	Perón 169	043–217939	3100	Paraná
Cominotti Sandra	Entre Rios 4954	041–836435	2000	Rosario
Gon Jorgelina	Ob. Principe 463	042–63026	3000	Santa Fe
Dutto Jèssica	9 de Julio 1712	0562–23151		Morteros
Fabris Mariana	Algarrobos 537	0548–91412	5176	V. Giardino
Facca Silvina	Mr. Ross 1848–2° Piso	041–833658	2000	Rosario
Facca Hernán	Mr. Ross 1848–2° Piso	041–833658	2000	Rosario
Longhi Pablo	Ludueña 343–Reconquista	0482–20905	3560	Avellaneda– S.F.
Nardin Ana María	Viamonte 180	0293–22635	7000	Tandil
Mattiazzi Nèstor	Ocaña 279	051–801075	5000	Córdoba
Martinis Carlos	Los Ceibos 220	087–221473	4400	Salta
Margherit Evangelina	Tucumán 373	0472–25920	2580	Marcos Juarez
Bressan Rolando	Rondeau 579	043–240317	3100	Paraná
Candoni Silvio	Calle 214 N. 723–Ranelagh	01– 2582611	1886	Florencio Varela
Del Frari Virginia	J.L. Aguirre 282–Mendoza	061– 234743	5500	Centro Friulano
Botto Patricia	Calle 56 N. 521–La Plata		1900	Esquel
Biondi Marina	Echagüe 6547	042–65935	3000	Santa Fe
Petris Diego	Humbold 178	091–47220	8000	Bahía Blanca
Roy Valeria	México 4748–V. Martelli	01–7616121	1603	Buenos Aires
Borrell Coelho Nuria	Int. de Prati 4194–V. Muart	01– 7609694	1603	Buenos Aires
Pitta Sandra	Rivadavia 99 (0)	064–272171	5400	San Juan
Chimenti Pablo	Bouchard 105–Adrogué		1846	Buenos Aires
Taboga Norberto	Calle 141 N. 644 c/44 y 45	021–709469	1900	La Plata
Romanello Sergio	Maipú 960–S. Andrés de Gil	0325–2041	6720	Zona Jauregui
Gregoris Marcelo	Rueda 2367	041–814817	2000	Rosario
Trabattoni Florencia	S. Martin 1651–Dto. D	041– 248845	2000	Rosario
Comuzzi Claudio	25 de Mayo 1039	0489–24969	2804	Campana
Lerda Romina	Ayacucho 830–Bernal		1876	Florencio Varela
Schiabello Diana	Castilla 1128	0489–26120	2804	Campana
Chiardola Flavia	S. Bravo 34	0489–24830	2804	Campana
Comuzzi Andrea	25 de Mayo 1039	0489–24969	2804	Campana
Matiussi Yanina	Casilla Correo 774	094442795	8400	Bariloche
Bujan Adrián	20 Setiembre 2505–Lanús O.	01– 2413122	1824	Avellaneda–B.A.
Carpacco Paola	Calle 531 N. 3830	021–229833	1900	La Plata
Tubaro Lorena		021–217464		La Plata
Dago Flavio	Calle 58 N. 1281	021–521036	1900	La Plata

EUROPA OGGI

NOTIZIE DAL PARLAMENTO EUROPEO

Riguardano le università, gli scambi di studenti e la formazione professionale

Programmi per i giovani comunitari

Socrates

Per la seconda lettura (codecisione) sul programma SOCRATES per le università europee il Parlamento ha riproposto alcuni emendamenti che tengono conto dei problemi che incontrano studenti provenienti da gruppi sfavoriti della società nonché istituti di educazione superiore situati in regioni meno favorite dell’Unione.

In secondo luogo, l’Assemblea vuole ripristinare l’obiettivo specifico di garantire che almeno il 10% della popolazione studentesca della Comunità sia messo in grado di intraprendere una parte dei programmi di mobilità su base comunitaria.

In terzo luogo è stato soppresso qualsiasi riferimento a un preciso importo di bilancio per il finanziamento del programma SOCRATES durante il periodo che va dal 1° gennaio 1995 al 31 dicembre 1999. La cifra di 760 milioni di ECU indicata dal Consiglio è considerata inadeguata e la decisione finale sul livello del finanziamento per il programma dovrebbe essere inclusa nella normale procedura di bilancio nella quale il Parlamento verrebbe pienamente coinvolto.

In quarto luogo, si chiede che il Comitato delle regioni partecipi alle attività del comitato che, secondo la proposta, deve svolgere funzioni di consulenza presso la Commissione circa l’attuazione del programma. Ciò è importante dal momento che in alcuni Stati membri la responsabilità di organizzare ed amministrare il settore didattico incombe alle autorità regionali elette. Inoltre si vuole promuovere la massima diffusione e la messa in opera del programma nel senso di contribuire alla promozione della dimensione europea tra i giovani che saranno i cittadini della futura Europa. Vanno dunque creati punti d’informazione adatti allo scopo, tenendo conto specialmente dei casi in cui le competenze in materia d’istruzione rientrano nell’ambito regionale.

E’ infine necessario accordare priorità alla messa in opera del programma nei confronti delle persone e dei gruppi meno favoriti sul piano sociale in modo da non creare un programma che sia valido soltanto per le fasce più privilegiate della società.

Gioventù per l’Europa

Nell’adottare la sua posizione comune sul Programma «Gioventù per l’Europa» il Consiglio ha accettato complessivamente 20 emendamenti, sui 30 che la Commissione aveva inserito nella sua proposta modificata dopo la prima lettura dell’Assemblea. Tuttavia il Consiglio ha introdotto nel programma alcune innovazioni che non trovano il consenso dell’Aula, contraria sia alla riduzione dell’importo destinato a finanziare la totalità del programma, sia alla fissazione definitiva dello stesso. Infine si ripresenta il contrasto sul tipo di comitato che dovrà occuparsi del programma in questione.

Leonardo da Vinci

L’Aula ha espresso un giudizio complessivamente positivo sulla posizione comune del Consiglio concernente il programma di formazione professionale «Leonardo da Vinci» ma ha ripresentato alcuni emendamenti per ripristinare lo stanziamento iniziale di 803 milioni di ECU (per 5 anni) ridotto a 620 MECU dal Consiglio.

Il Parlamento ha poi respinto la proposta di modificare il comitato consultivo in un comitato misto ed ha chiesto che venga ripristinato il testo originario in base al quale il quadro comune doveva servire anche da riferimento per le politiche nazionali di formazione professionale. Se si vuole che le politiche degli Stati membri si sviluppino in maniera coerente, sia tra di loro che rispetto alla politica comunitaria, è essenziale reintrodurre tale concetto.

Infine il programma va aperto alla partecipazione di paesi che hanno concluso con la Comunità accordi di associazione, segnatamente i paesi dell’Europa centrale e orientale e del bacino Mediterraneo, per migliorare gli aspetti inerenti alla parità delle opportunità e per rafforzare la nozione di orientamento professionale.

«Viva Tarcint e l’Epifanie!»
Una lettera di Chino Ermacora

Chino Ermacora
Udine (Italia)
Tel. 49.15

Udine, 7 gennaio 195[illegible].

Al signor VITTORIO GRITTI
Presidente della "Pro Tarcento"

TARCENTO

Ieri sera, confuso nella folla di migliaia di persone che gremivano il viale Marinelli, ho assaporato la poetica rievocazione della Epifania friulana sulla gradinata delle Scuole elementari, da lei amorevolmente predisposto. In quel momento, mentre il pubblico immenso ristava nell'immobilità silenziosa di una chiesa, ho particolarmente goduto dentro di me la mia gente, il mio paese ripetevano le stesse parole dei miei libri, cantatrici del fogolâr delle più belle tradizioni della stirpe. In altre parole, caro Gritti (e perdoni la immodestia), ho avvertito che nessuna parola viene detta e scritta invano, che tutti apparteniamo al medesimo fiume luminoso che segna la stella di Betlemme. (A proposito, meravigliosa di effetto e di precisione quella che ha ferito la oscurità del palazzo delle Scuole, come tutto fiabesco e meraviglioso l'insieme, compresi i tre cammelli che guardavano, in disparte, invidiosi dei cavalli che li avevano sostituiti).

Il testo della rappresentazione è veramente bello, perchè sobrio e acuto di esatti riferimenti storici. Dica a tutti, autori e collaboratori, la mia commossa simpatia. A lei, poi, artefice instancabile della festa, il plauso maggiore e cordialissimo.

Ed ora una proposta: la prossima festa sia accompagnata dalla musica di un'orchestra invisibile che starà nell'interno delle Scuole. Tema della musica intonato alla circostanza. Sin d'ora mi assumo la responsabilità e l'onere di offrirvi maestro e suonatori (gli stessi che operano per "Friuli nel mondo").

Attendo un paio di belle fotografie, fra cui una della folla.

Viva Tarcint e l'Epifanie!

Cordialmente, suo

(Chino Ermacora)